SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

66ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 GENNAIO 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4

Assegnazione 4

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni sui più recenti sviluppi della situazione palestinese:

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri* 7

ORLANDO *(DC)* 12

BUFALINI *(PCI)* 15

ACHILLI *(PSI)* 17

GUALTIERI *(PRI)* 20

POLLICE *(Misto-DP)* 22

POZZO *(MSI-DN)* 24

SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 25

CARIGLIA *(PSDI)* ..... *Pag.* 28

GIOLITTI *(Sin. Ind.)* 30

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione con modificazioni: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo dell'Interamerican Investment Corporation, adottato a Washington il 19 novembre 1984» **(440):**

GEROSA *(PSI), relatore* 32

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 32

«Adesione dell'Italia all'Accordo istitutivo della Banca di sviluppo dei Caraibi, adottato a Kingston, Giamaica, il 18 ottobre 1969, e successivi emendamenti e risoluzioni, e loro esecuzione» **(441):**

GEROSA *(PSI), relatore* 33

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 33

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti, adottata dal Consiglio dei governatori della Banca mondiale a Seul l'11 ottobre 1985» **(442)**:

GEROSA *(PSI), relatore* ..... *Pag.* 35
BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 35

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 604:

PRESIDENTE 37
ACHILLI *(PSI)* 37

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984» **(604)** (*Relazione orale*):

ACHILLI *(PSI), relatore* 38
BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 38

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1988 39

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 41
Assegnazione 41
Nuova assegnazione 43
Presentazione di relazioni 43

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento 44

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 45
Trasmissione di ordinanze 45

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 45

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 46
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 46
Annunzio 46, 49
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 53

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti, Bausi, Boffa, Chimenti, Citaristi, Consoli, Giagu Demartini, Iannone, Marniga, Meoli, Pizzo, Rubner, Spetič, Tagliamonte, Ulianich, Valiani, Venturi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cannata, Fassino, Filetti, Fioret, Greco, Natali, Parisi, Pecchioli, Pieralli, Salvi, Taramelli, a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 11 febbraio 1988, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

«1. Votazione per l'elezione di due componenti del Consiglio superiore della magistratura.

2. Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 461/IX.

3. Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 432/IX».

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 23 gennaio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della difesa:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1988, n. 13, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico» (793).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 25 gennaio 1988 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1988, n. 13, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico» (793), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 4ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 28 gennaio 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sui più recenti sviluppi della situazione palestinese

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sui più recenti sviluppi della situazione palestinese:

ACHILLI, ORLANDO, SALVI, ROSATI, GEROSA, BUFALINI, VOLPONI, VECCHIETTI, SERRI, BOATO, TAGLIAMONTE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse da alcuni organi di informazione circa l'inasprirsi del clima di violenza instaurato nei territori occupati da Israele ed il preannuncio di ulteriori brutali metodi repressivi che l'esercito israeliano starebbe per porre in atto nei confronti della popolazione palestinese, ledendo i più elementari diritti umani e civili.

Qualora tali notizie fossero confermate, si chiede di conoscere quali misure immediate il Governo intenda assumere.

(3-00240)

SPADACCIA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere quali iniziative siano state prese dal Governo italiano:

a) per tentare di contribuire a ristabilire condizioni che aiutino a superare l'attuale rivolta della popolazione palestinese dei territori occupati e consentano di favorire ed intraprendere iniziative negoziali e di pace;

b) per far presente al Governo d'Israele la necessità di rispettare i princìpi di umanità e gli elementari diritti umani, lo sconcerto e la riprovazione suscitati da dichiarazioni e comportamenti che contraddicono la sua tradizione e costituzione democratica, inaccettabili pur in una situazione in cui sono in gioco la sicurezza e la stessa esistenza dello Stato di Israele.

L'interrogante chiede di conoscere, infine, tutte le iniziative ed i rapporti politici messi in atto per rimuovere l'attuale violenza e riattivare un processo di pace.

(3-00241)

MALAGODI, FASSINO, CANDIOTO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Sui recenti avvenimenti in Israele e sulle prospettive di una azione politica che assicuri pace e sicurezza a tutti gli Stati e i popoli del vicino Oriente.

(3-00243)

GUALTIERI, COVI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo italiano per fare avanzare il processo di pace in Medio Oriente e per favorire le condizioni politiche che sole possono porre fine alle tensioni e alle violenze che in questo momento investono così gravamente le popolazioni della Cisgiordania e di Gaza.

È certamente da sostenere la convocazione di una conferenza di pace che abbia, tra i suoi partecipanti, nelle forme più opportune, la rappresentanza palestinese, ma non si può lasciare alcun dubbio sulla condizione che tutti i partecipanti riconoscano preliminarmente il diritto di Israele di essere Stato e di avere confini certi e sicuri.

Di conseguenza, è importante conoscere se si stiano creando le condizioni, anche mediante l'apporto italiano, per assicurare il successo alla conferenza di pace, sola piattaforma che possa garantire la fine di un periodo troppo lungo di guerra, di tensioni, di disperazione e di violenza.

È altrettanto importante che tutte le parti, a cominciare da chi, come Israele, detiene la più forte capacità di deterrenza, diano prova di moderazione e di responsabilità e non blocchino le possibilità di trattative e di dialogo che si stanno ricreando.

(3-00244)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Rilevato che da più di un mese la popolazione palestinese attua forme di protesta di massa nei territori arabi occupati allo scopo di ottenere semplicemente ciò che l'ONU aveva garantito senza mai realizzarlo: l'indipendenza e la possibilità di vivere in uno Stato autonomo;

considerato che la risposta del Governo israeliano è stata una repressione sanguinosa e crescente da parte delle truppe d'occupazione, che ha già provocato decine di vittime;

sottolineato che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha espresso, all'unanimità, la propria condanna con le risoluzioni del 22 dicembre 1987 e

del 5 gennaio 1988, denunciando anche la violazione israeliana della convenzione di Ginevra del 1949 (relativa alla protezione dei civili nei territori soggetti ad occupazione militare);

considerato, altresì, che il Governo israeliano, che dalla sua costituzione ad oggi ha violato più di 170 risoluzioni dell'ONU, ha detto di non tenere in alcun conto quei deliberati,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali passi siano stati effettuati o si intenda intraprendere al fine di ottenere il ritiro delle truppe militari d'occupazione israeliane dai territori arabi occupati, in modo da consentire la formazione in quei territori di uno Stato palestinese che conviva in pace e in reciproca sicurezza con quello di Israele;

quali iniziative si intenda adottare al fine di realizzare quanto prima la Conferenza internazionale sul Medio Oriente che veda la partecipazione autonoma dell'OLP;

per quali motivi il Governo italiano non riconosca l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese, così come già fatto da circa 120 paesi nel mondo, tra cui membri della CEE, e come richiesto dalla Camera dei deputati con la risoluzione n. 400085, approvata il 4 giugno 1986.

(3-00246)

POZZO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere la linea del Governo, le iniziative nelle varie sedi internazionali e le misure che si intende adottare in considerazione della gravità della crisi e del susseguirsi degli episodi di violenza in atto nei territori occupati da Israele.

L'interrogante chiede, altresì, che tali informazioni vengano fornite al più presto nell'Aula del Senato della Repubblica.

(3-00247)

CARIGLIA, BONO PARRINO, BISSI, DELL'OSSO, PAGANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

la posizione del Governo rispetto ad avvenimenti quali quelli che si stanno sviluppando in Palestina e che si riflettono negativamente sull'intero quadro politico Medio-orientale;

se sono in atto iniziative a livello comunitario e se esistono le condizioni per rendere possibile l'avvio di una conferenza internazionale che metta fine ad un conflitto che turba la pace in una zona vitale per l'Europa e per il mondo.

(3-00248)

RIVA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – In relazione all'aggravamento della tensione nei territori occupati da Israele, l'interrogante chiede di sapere:

1) quali passi il Governo italiano abbia intrapreso per contribuire all'arresto delle brutali repressioni condotte dalle forze armate nei confronti delle popolazioni civili;

2) quali passi il Governo abbia intrapreso, anche in sede comunitaria e nell'ambito delle Nazioni Unite, per favorire la rapida convocazione di una conferenza internazionale con la partecipazione di tutte le parti interessate.

(3-00250)

Il Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, di fronte ai tragici avvenimenti di Gaza e della Cisgiordania dobbiamo constatare con amarezza, ancora una volta, che il ricorso ai metodi forti e alla violenza rende difficile, in quella tormentata regione, il cammino della riconciliazione e della pace. Si approfondisce così il solco tra Israele e i paesi arabi e si innalzano tra la comunità palestinese e quella ebraica – e ciò che è più preoccupante tra le generazioni più giovani – gli steccati dell'incomprensione e dell'odio.

Il Governo italiano, nel formulare il suo giudizio su questi avvenimenti, deve tener conto, anzitutto, degli aspetti umani che hanno turbato e turbano la coscienza della comunità internazionale, forse con una reattività particolare proprio perchè nella fattispecie la durezza della repressione viene da chi è stato esso stesso vittima della violenza e della persecuzione.

Ma al di là di tali aspetti, vi sono implicazioni politiche che meritano un'analisi obiettiva, scevra cioè da passioni e da emotività. E questa analisi non può non partire dalla constatazione che il ricorso alla forza come base di soluzione durevole ed equa dei problemi che stanno davanti a noi trova nei fatti un giudizio di assoluto rigetto.

Che questa posizione di partenza sia quella che oggi, in questo scorcio del secolo ventesimo, che vorremmo maggiormente pervaso di ragionevolezza e di solidarietà, occorra far prevalere risulta dalla circostanza che essa ha registrato la convergenza delle Nazioni Unite, espressa, nel volgere di poco più di un mese, da ben tre risoluzioni del Consiglio di Sicurezza: la 605 del 22 dicembre, la 607 del 5 gennaio e la 608 del 14 gennaio.

Per ampiezza, durata e consistenza la situazione venutasi a creare nella Cisgiordania e nella striscia di Gaza rappresenta un fatto nuovo nella storia dell'occupazione israeliana di quei territori: un modo inatteso e in certa misura inedito di esprimere un diasgio antico, che ha coinvolto ormai generazioni successive di palestinesi, costrette a vivere in una precarietà permanente senza prospettiva alcuna di sbocchi politici concreti. E non è un caso che le manifestazioni più gravi di questa che potrebbe essere definita una disobbedienza collettiva abbiano avuto luogo proprio a Gaza, laddove la concentrazione dei rifugiati e la densità della popolazione, in un territorio privo di una struttura economica propria, hanno finito per creare una situazione di gravissima tensione.

Noi abbiamo seguito questi avvenimenti non in maniera distratta: li abbiamo vissuti con i Governi dei paesi amici ed alleati e, in particolar modo, con quelli della Comunità europea, con animo lacerato, con preoccupazione crescente. Non siamo stati passivi, come taluni degli onorevoli interroganti sembrano ritenere. Ed abbiamo cercato di suggerire moderazione, senso di responsabilità, volti come siamo ad indirizzare gli eventi verso l'auspicata soluzione negoziale. Certo, siamo lontani da questo risultato, siamo lontani anche perchè la comunità internazionale sembra talvolta più sensibile ai fatti che producono, per così dire, spinte emotive che non di fronte all'esigenza, che nasce da una valutazione obiettiva della situazione, di cambiare radicalmente, con la ricerca di una soluzione politica, il corso degli avvenimenti, altrimenti destinati a ripetersi con drammatica cadenza.

Noi siamo intervenuti in tutte le sedi, non soltanto quelle multilaterali, ma anche direttamente in occasione della visita in Israele del Presidente

della Repubblica, per richiamare le autorità di Gerusalemme a quel senso di responsabilità che solo può creare i presupposti di una pace globale, entro frontiere sicure e garantite.

A me sembra importante sottolineare che gli avvenimenti di queste ultime settimane hanno in qualche modo modificato i termini del problema. L'hanno modificato non soltanto di fronte all'opinione pubblica ma anche di fronte ai Governi, i quali ora non possono più considerare, come ancora faceva la risoluzione 242 del 1967, il problema palestinese come mero problema di rifugiati.

Ciò che questi avvenimenti hanno prepotentemente messo in luce è che la soluzione da ricercare tocca i rapporti tra due comunità, il loro intendersi ed il loro convivere; e si concentra in ultima analisi nell'attuazione dei principi che i dodici paesi della Comunità europea avevano enunciato a Venezia il 13 giugno del 1980, allorchè riconobbero la necessità che il popolo palestinese fosse messo in condizione, attraverso un appropriato processo, definito nel quadro di un regolamento globale di pace, di esercitare pienamente il diritto all'autodeterminazione.

Vorrei dire, con fermezza e con convinzione, che anche se i prossimi giorni vedranno ripristinato nei territori occupati l'ordine, ebbene, onorevoli senatori, quest'ordine, non potrebbe stendere un velo d'oblio sull'esistenza da vent'anni di una situazione politica non risolta e che costituisce l'essenza della questione mediorientale.

Alle Nazioni Unite spetta la responsabilità di trarre tempestivamente, dal generale consenso manifestatosi nella comunità internazionale, l'impulso a ricercare, con la collaborazione di tutti, a cominciare da Israele (che ha un interesse primordiale e il diritto di pretendere il riconoscimento ad esistere entro confini garantiti e sicuri) le vie migliori per avviare finalmente un processo negoziale di pace.

Lo so, se nel 1948, quando fu data vita allo Stato di Israele, non vi fossero state in seno al mondo arabo le miopi opposizioni alla creazione dello Stato palestinese così come era simultaneamente previsto dall'ONU, le cose avrebbero potuto avere un corso ben diverso. Ma questa di oggi non è l'ora del rimpianto e delle occasioni perdute, bensì la fase nella quale bisogna avviare un processo di sistemazione stabile e veramente garantista. Di qui le voci sempre più forti e diffuse per una Conferenza internazionale che prenda in carico l'aggrovigliato problema arabo-israeliano e trovi finalmente una larga comprensione.

Sappiamo che il processo di pace non sarà nè breve nè facile, ma non per questo esso può essere indefinitamente rinviato nel tempo, allegando pregiudiziali, ostacoli e ora questa, ora quella determinata scadenza interna o internazionale.

Possiamo registrare in questi giorni, nella sede delle Nazioni Unite, una lievitazione di idee e di iniziative, talune in via di intensa elaborazione e studio, altre già formalizzate, quali quella recente sovietica per responsabilizzare il Consiglio di sicurezza, e in particolare i cinque membri permanenti, ai fini dell'avvio del processo volto alla preparazione della Conferenza di pace.

Anche i Ministri della Lega araba, in una risoluzione approvata domenica scorsa a Tunisi, hanno ribadito la necessità di una sollecita convocazione di questa Conferenza e hanno, a tal fine, dato mandato ad un comitato di sette membri di promuovere opportuni contatti con i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, con altri Stati e con le organizzazioni internazionali.

Ma perchè le iniziative, che ormai non possono più attendere, abbiano ragionevoli speranze di successo è indispensabile che si creino le condizioni del dialogo.

Certo, la Conferenza non è che un metodo e va pertanto preparata con un'analisi di fondo, che non si fermi alla composizione delle delegazioni - pure importante - ma configuri piattaforme risolutive possibili e ben bilanciate. Dato che un ruolo essenziale debbono svolgere i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, noi abbiamo da tempo sostenuto che deve ricomporsi la normalità nelle relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica ed Israele; ed insieme ad essa trovi soluzione soddisfacente l'esodo degli ebrei sovietici che lo desiderino, del resto dovuto per l'Atto finale di Helsinki.

Naturalmente, tutto ciò va visto in un collegamento strettissimo con la Conferenza di pace e con la sua preparazione: altrimenti si rischia di generare iniziative diplomatiche che potrebbero risultare persino controproducenti.

Noi riteniamo che debba compiersi un o sforzo collettivo. Ciascun membro della comunità internazionale deve fare la sua parte e mi sembra che anche i paesi non allineati debbano usare della loro influenza per modificare la rigidità di certe posizioni e favorire quindi, in ultima analisi, il negoziato.

L'Italia, che con i maggiori paesi della Comunità europea siede attualmente in Consiglio di Sicurezza, sta dando e darà il più attivo contributo affinchè le iniziative del Segretario Generale, delle quali dirò tra poco, diano il risultato sperato.

A questo processo di pace cerchiamo di apportare il nostro contributo quale grande paese mediterraneo che ha sempre avuto cura di mantenere un dialogo con tutti i protagonisti del problema mediorientale. Di questa sensibilità particolare ci stiamo avvalendo nell'ambito dei Dodici perchè non manchi una chiara indicazione dei sentimenti e delle valutazioni dei paesi della Comunità europea.

Sul piano bilaterale avremo modo di manifestare il nostro pensiero in occasione delle visite a Roma del Sovrano giordano e del Presidente egiziano, fissate, rispettivamente, per i giorni dal 31 gennaio al 2 febbraio ed il 4 ed il 5 febbraio. Sempre ai primi di febbraio avrò un incontro con il capo del Dipartimento politico dell'OLP, Faruk Kaddoumi, mentre intorno alla metà del mese la visita qui del primo ministro israeliano Ytzhak Shamir fornirà l'occasione per un ulteriore approfondimento dei temi trattati in occasione della visita a Gerusalemme del presidente Cossiga.

Mi sia consentito, onorevoli senatori, osservare qui, per inciso, che a metà dicembre non mi furono risparmiate critiche per un certo qual eccesso di franchezza che avrebbe contraddistinto l'espressione del mio pensiero sul dramma che andava svolgendosi sotto i nostri occhi nei territori occupati. Oggi le stesse valutazioni vengono formulate un po' dovunque. E ciò è molto significativo.

Noi ci siamo preoccupati, sin dall'inizio della crisi, di ricercare uno spiraglio di convergenze politiche nelle opportune sedi internazionali piuttosto che tentare di elaborare prese di posizione unilaterali. Non è mai mancato, del resto, al Governo italiano, il conforto e l'apprezzamento dei paesi e delle forze più direttamente coinvolti, nonchè dei nostri *partners* e alleati.

Vorrei ora mettere al corrente il Senato di un seguito importante, originato dalla risoluzione 605 del Consiglio di Sicurezza. L'articolo 6 di quella risoluzione prevedeva che il Segretario Generale delle Nazioni Unite facesse al Consiglio di Sicurezza entro il 20 gennaio un rapporto sulla situazione dei territori occupati e formulasse raccomandazioni sui mezzi ritenuti più idonei a garantire la sicurezza e la protezione alle popolazioni civili palestinesi.

È in esecuzione di questo mandato che il Segretario Generale aggiunto agli Affari politici speciali delle Nazioni unite, Marrack Goulding, ha compiuto una missione in Israele e nei territori occupati, dall'8 al 17 gennaio.

I risultati di questa missione possono così riassumersi: membri del Governo israeliano hanno sostenuto che il problema palestinese è un problema politico, che richiede una soluzione politica; tutte le correnti di opinione palestinese sottolineano che l'occupazione israeliana è inaccettabile; sia da parte israeliana che da parte palestinese è stato detto che le agitazioni nei territori occupati non rappresentano un fenomeno isolato; anche gli israeliani ammettono che gli interventi delle ultime settimane hanno carattere di movimento spontaneo.

Un punto soltanto, apparentemente marginale, sul quale desidero attirare la vostra attenzione, riguarda il rispetto da parte di Israele della quarta Convenzione di Ginevra sulla protezione dei civili in tempo di guerra. Le recenti deliberazioni delle Nazioni Unite hanno insistito su questa osservanza e ciò che mi preme qui sottolineare è che tutti i membri del Consiglio di Sicurezza hanno condiviso la convinzione che Israele debba applicare tale Convenzione nei territori occupati.

Aggiungo, subito, che Israele ha su questo punto un atteggiamento diverso: dice di non voler applicare, in via di diritto, le norme della Convenzione ai territori occupati e di volerla applicare, soltanto, in via di fatto.

Perchè è un punto importante, questo? Perchè, questa distinzione, che sembra una sottigliezza, nasconde, in realtà, il problema di fondo, che è quello di stabilire a chi spetta la sovranità sulla Cisgiordania e su Gaza. Mi limito qui ad osservare che l'unanimità delle posizioni in seno al Consiglio di Sicurezza è indicativa dell'atteggiamento della comunità internazionale sulla sostanza del problema mediorientale.

Il rapporto del Segretario Generale sulla missione Goulding passa poi ad esaminare quali strumenti la comunità internazionale potrebbe disporre per la protezione delle popolazioni dei territori occupati.

Certamente uno dei problemi più delicati e più gravi è l'aiuto a coloro che vivono in modo avvilente nei campi dei rifugiati e a favore dei quali opera l'Agenzia specializzata delle Nazioni Unite. Noi non abbiamo mai mancato di dare il nostro apporto per venire incontro alle necessità più urgenti, sia di viveri che di medicinali, nonchè in tema di costruzione di case, per togliere le famiglie dai campi, e di qualche progetto agro-alimentare. Lo sforzo del nostro paese è – diciamolo pure – un segnale al mondo perchè si imbocchino strade concrete di rasserenamento e di pace nella tormentata area. Riteniamo, infatti, che uno sforzo debba essere compiuto per superare le difficoltà presenti nei confronti di tutte le popolazioni palestinesi. Si tratta, in particolare, di ridurre il fenomeno allarmante della disoccupazione, sopra tutto giovanile, di migliorare le condizioni materiali dell'esistenza quotidiana attraverso meccanismi che mobilitino la solidarietà internazionale.

Nel rapporto predisposto dal Segretario Generale delle Nazioni Unite c'è una frase, che desidero leggervi perchè mi sembra che ben sintetizzi questo obiettivo, l'obiettivo, cioè, dello sforzo da compiere. «Si tratta» – leggo – «di apportare alle popolazioni palestinesi un sostegno psicologico, dandogli il senso di una minore vulnerabilità».

Le misure per migliorare la sicurezza e la protezione delle popolazioni dei territori occupati non rappresentano, certo, la risposta ai problemi in presenza, nè possono, in sè, eliminare le cause dei tragici avvenimenti di questi giorni. E le cause vanno ricercate proprio nello scoraggiamento e nella disperazione degli abitanti, i quali, per più della metà, come afferma il rapporto delle Nazioni Unite, conoscono un'occupazione che nega loro ciò che essi stessi considerano diritti legittimi.

Bisogna non cadere nell'errore di fare di tutt'erba un fascio e di non tenere ben distinti due problemi: uno è quello di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni, l'altro consiste nell'eliminazione delle cause effettive degli avvenimenti di questi giorni.

In altri termini, si giunge sempre ad un'unica conclusione possibile in termini di giustizia e di equità: quella che consiste nel riconoscere ai palestinesi la libertà di disporre di loro stessi assicurando contestualmente ad Israele il diritto all'esistenza entro confini sicuri e garantiti nel rispetto delle pertinenti Risoluzioni delle Nazioni Unite.

Il problema fondamentale, per riprendere le conclusioni del rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite, non può essere risolto che con un regolamento politico: un regolamento globale, giusto e duraturo, che si richiami alle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza e tenga conto dei diritti legittimi del popolo palestinese in un quadro di pacifica convivenza con le altre comunità.

Non è irrealistico prevedere che dal rapporto del Segretario Generale prenda avvio in seno al Consiglio di Sicurezza un dibattito che accentui le convergenze sugli strumenti politici più idonei a risolvere alle radici il problema politico.

Da parte nostra, non faremo mancare il nostro apporto in seno al Consiglio; così come solleciteremo l'azione della Comunità europea fin dalla prossima riunione di cooperazione politica a livello di Ministri degli esteri prevista per l'8 febbraio a Bonn. Dai contatti che ho avuto ieri a Bruxelles con i miei colleghi è emerso l'orientamento ad affrontare in quell'occasione non soltanto i problemi, diciamo così, immediati ma anche quello delle iniziative specifiche in relazione all'auspicata convocazione di una Conferenza di pace.

Come è scritto nella Dichiarazione dei Dodici del 23 febbraio dello scorso anno, i paesi europei che, per legami storici e di civiltà, sono così vicini alla tormentata area mediorientale, hanno il dovere etico-politico di svolgere il ruolo che loro spetta nell'avvio a nello sviluppo dell'auspicato processo di pace. A tale ruolo nessuno, e tanto meno l'Italia, quale paese in grado di dialogare con tutte le parti e più di altri coinvolto e interessato, potrebbe sottrarsi.

Voci preoccupate si sono levate di recente per denunciare l'insorgere anche nel nostro paese di focolai di antisemitismo, confondendosi la protesta per la situazione nei territori occupati della Cisgiordania con un atteggiamento che vogliamo sia scomparso per sempre dall'orizzonte nazionale.

Si tratta di fenomeni isolati e marginali, ma in un paese che ha sofferto cinquanta anni or sono l'amarezza della legislazione razziale occorre reagire

senza indugi, condannando ogni sintomo inquinante di questo tipo. A tal fine a me è sembrato molto positivo il recente comunicato dell'Unione delle Comunità Israelitiche italiane, dove si parla – relativamente alla crisi mediorientale – della necessità di arrivare ad una soluzione politica negoziale con il coinvolgimento di tutte le parti interessate.

Se infatti è più che doverosa la solidarietà – peraltro non soltanto degli ebrei – per la salvaguardia della sicurezza dello Stato di Israele, mal servirebbe la causa dell'ebraismo chi manifestasse indifferenza o addirittura intolleranza verso la sorte di un popolo come quello palestinese, che sta subendo sulla propria terra costrizioni, persecuzioni, disconoscimento delle libertà fondamentali. È, del resto, nella scrittura ebraica l'espressione: «l'amore di Sion non mi indurrà a tacere la verità»! E quando è disatteso l'unanime monito del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite perchè non si attuino o consentano misure in violazione dell'ordine naturale e del diritto internazionale, si incrinano veramente quelle rigorose regole di convivenza senza le quali i rapporti tra gli uomini si modulano soltanto con i freddi meccanismi della prevaricazione.

Per tutte queste ragioni io credo che sia importante riconoscere, con senso di realismo, che le soluzioni possibili non possono più avere carattere parziale. La soluzione per la quale siamo chiamati tutti ad operare è quella di un'ipotesi globale, che ha al suo centro, appunto, il problema palestinese.

Anche gli avvenimenti più recenti spingono in questa direzione, che è una direzione logica, che non ha motivazioni contingenti nè dettate soltanto da partecipazioni emotive.

Nel muoverci lungo queste linee dobbiamo avere presente che il problema che è di fronte a noi non è unicamente un problema di frontiere: è il rapporto fra due comunità che va affrontato favorendo il riconoscimento e l'attuazione di principi che hanno portata universale e che si concretano, appunto, nel diritto all'esistenza ed alla sicurezza dei paesi della regione, compreso, naturalmente, Israele, e nel riconoscere al popolo palestinese i suoi diritti fondamentali ed il loro relativo esercizio.

Soltanto così, attraverso una soluzione negoziale, potrà porsi fine ad una spirale perversa finora alimentata, da un lato, dalla disperazione dei palestinesi e, dall'altro, dal senso di insicurezza dello Stato di Israele.

Non ci rassegneremmo davvero all'idea che il secondo millennio della Cristianità dovesse chiudersi con il permanere (che poi significherebbe un aggravamento enorme) di situazioni di incertezza, di divisione, di incrociati rancori proprio in una terra nella quale si deve invece, ad ogni costo e senza indugi ulteriori, realizzare e stabilizzare una autentica pace, costruita sul posto da uomini – quale che sia il loro ceppo – di autentica buona volontà. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

ORLANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci siamo associati nel presentare l'interrogazione sui fatti di Gaza e della Cisgiordania ad altre forze politiche, perchè riteniamo si debba raccogliere il massimo delle adesioni possibili quando si tratta della salvaguardia dei diriti umani.

La nostra non è, infatti, una posizione strumentale, ma è una posizione di principio: in Etiopia, in Afghanistan, in Nicaragua, ovunque si siano calpestati i diritti dell'uomo, noi abbiamo fatto sentire la nostra voce di riprovazione e di condanna. Nel caso specifico, non possiamo che ribadire quanto già detto alla Camera dei deputati dai rappresentanti della Democrazia cristiana ed al Parlamento europeo dai rappresentanti del Partito popolare, come non possiamo convenire con le risoluzioni approvate in tre recenti occasioni dal Consiglio di sicurezza dell'ONU.

E, proprio perchè non vogliamo essere coinvolti in rigurgiti di pregiudiziale antisemitismo, nel condannare le brutali repressioni in atto da parte del Governo israeliano nei territori occupati, facciamo nostro il severo monito rivolto al presidente di Israele Herzog dal rabbino Alexander Schindler, uno dei più autorevoli *leaders* della comunità sionista degli Stati Uniti d'America. Cito testualmente: «Il pestaggio indiscriminato degli arabi viola ogni principio di decenza umana; vi supplichiamo di mettere fine a questa follia. La vostra politica è un'offesa allo spirito dell'ebraismo e rischia di far perdere il sostegno di amici di Israele». Nel manifestare a nome del mio partito la più piena e intera solidarietà con le vittime della repressione, prendo atto della risposta del Governo e delle iniziative che lo stesso intende assumere innanzitutto per sollevare le penose, difficili condizioni dei campi profughi così come sono da segnalare le iniziative e gli stanziamenti già effettuati dalla Commissione della Comunità europea nella stessa direzione.

Ma riteniamo che proprio gli eventi di Palestina consiglino un salto di qualità sull'azione che il nostro Governo e tutti i Governi europei dovrebbero intraprendere nell'unica, giusta direzione: quella di creare le condizioni migliori per una soluzione politica della questione palestinese. Il fronte internazionale perchè una Conferenza promossa dalle Nazioni Unite si celebri al più presto sulla questione della Palestina si estende ogni giorno di più fino a comprendere adesioni impensate all'interno dello stesso Stato di Israele. Basti ricordare la manifestazione pacifista svoltasi in questi giorni a Tel Aviv con la partecipazione di 100.000 manifestanti; basti pensare alle numerose adesioni, del resto citate nella esposizione del Ministro, di numerose organizzazioni sioniste in Italia, in Europa e negli Stati Uniti d'America; basti pensare che è la prima volta che gli Stati Uniti d'America non oppongono il loro veto alle risoluzioni sulla politica israeliana (in altre occasioni abbiamo visto come le risoluzioni delle Nazioni Unite siano state bloccate dal veto americano); basti pensare infine alle stesse posizioni in seno al Governo e alla *Knesset* di autorevoli esponenti delle forze politiche israeliane.

Del resto il clima internazionale favorisce indirettamente le soluzioni politiche: la ripresa attiva dell'iniziativa sovietica nei confronti dello Stato d'Israele, che mostra chiari segni di rettifica di posizioni pregiudiziali, la proposta di tregua formulata dal presidente egiziano Mubarak, che è utilissima se finalizzata all'impegno delle parti ad intervenire alla Conferenza internazionale; la ritrovata solidarietà del mondo arabo, non certo intorno alle posizioni più radicali e estremiste, sono tutti sintomi favorevoli purchè si traducano in iniziative che oggettivamente e non per amore di parte facilitino l'incontro fra le parti.

Di qui il coraggioso salto di qualità che si attende da parte di una politica europea che, partendo dalle dichiarazioni di Venezia, manifesti chiaramente una univocità di diagnosi circa la situazione che oggi si è creata e di cui parte

essenziale sono proprio i fatti di Gaza e della Cisgiordania e inoltre solleciti, accanto all'adesione al principio dell'autoderminazione del popolo palestinese, le condizioni possibili di garanzia delle frontiere reciproche e le regole di una pacifica convivenza.

Due momenti della strategia israeliana rischiano di venire a mancare per effetto della linea politica dura adottata nei territori occupati. In primo, luogo, la sopravvivenza dello Stato d'Israele non può ragionevolmente affidarsi a limiti geografici di copertura, ad una struttura di difesa basata sull'occupazione militare; ne discende per conseguenza che il processo di pacificazione che avrebbe dovuto costituire la base politica per la persistenza dell'occupazione militare, secondo lo schema disegnato dall'ultima parte del trattato di Camp David, e quindi la concessione di una larga autonomia e in definitiva un regime di possibile convivenza all'interno dei territori occupati, risulta compromesso – nonostante il tenace preseguimento della politica degli insediamenti ebraici in quel territorio – dal rifiuto della popolazione palestinese nelle sue plurime manifestazioni (rivolte, scioperi, resistenza passiva); prodromi di un possibile stato di guerriglia che va molto al di là degli stessi atti di terrorismo o di azioni dimostrative esterne di cui si è nutrita per il passato l'azione dei palestinesi.

In terzo luogo, lo squilibrio demografico tra le due etnie porrà in prospettiva problemi ancora più gravi allo Stato di Israele. Secondo la opinione del citato rabbino Schindler «i territori occupati, da oggi è più chiaro che si mostreranno sempre più intenibili».

Queste ragioni obiettive devono necessariamente incontrarsi con altrettanti momenti negativi della strategia perseguita dai palestinesi e dal variegato fronte arabo di sostegno, tra cui in primo luogo l'inefficacia sul piano interno ed internazionale del ricorso al terrorismo ed il rifiuto persistente al riconoscimento dello Stato di Israele. Vi è ormai larga parte dell'opinione pubblica ebraica che chiede ai *leaders* palestinesi di riconoscere pubblicamente lo Stato di Israele e di rendere noto come poter vivere in pace con Israele.

In secondo luogo deve esservi l'impegno da parte dei paesi arabi della regione di archiviare ogni disegno di egemonia regionale a spese del popolo palestinese. La ritrovata unità araba intorno alla celebrazione della Conferenza internazionale, che è un fatto positivo da noi sempre auspicato, non può risolversi nel riesplodere di estremismi a copertura di rivalità tra le varie componenti del mondo arabo.

È un problema comune a palestinesi e ad israeliani la prospettiva che l'incancrenirsi di una situazione di cronica, insanabile conflittualità determini le condizioni di insorgenza – come sta accadendo nel Libano – di un integralismo islamico per ora estraneo alle radici storiche di quei territori.

Per tutte queste ragioni una trattativa che non consideri la presenza di un interlocutore palestinese rappresentativo ed autonomo – quale oggi si configura l'OLP – è destinata a muoversi su fragili basi.

Muovendo da questi dati per quanto possibile oggettivi, il Governo può – come ha dimostrato di fare – esercitare un ruolo importante e dare un sostanziale apporto perchè la auspicata Conferenza internazionale costituisca una cornice valida a un incontro tra le parti che è essenziale per la riuscita stessa della iniziativa.

Con il contributo quindi di queste riflessioni noi riteniamo soddisfacente la risposta del Governo. (*Applausi dal centro*).

BUFALINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFALINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando giovedì scorso ci riunimmo in Commissione esteri del Senato non era all'ordine del giorno la questione palestinese; eppure erano giunte quella mattina, soprattutto attraverso i giornali radio, le notizie gravi e tragiche delle decisioni e delle indicazioni che il ministro della difesa del Governo israeliano Rabin aveva adottato, e cioè, dopo settimane e settimane di brutali violenze e di violazioni dei diritti umani, la direttiva di spezzare le ossa delle mani ai giovani palestinesi che protestavano lanciando pietre. Vedendo i giornali di oggi si ha la conferma che tale disposizione è stata messa in atto, che a centinaia di giovani le ossa delle mani sono state infrante.

Di fronte a simili enormità abbiamo chiesto non solo che il Governo italiano esplicasse le iniziative diplomatiche ritenute più opportune ed efficaci in varie direzioni e in diversi *forum* internazionali, ma altresì che esso intervenisse subito, direttamente sul Governo d'Israele per manifestare la condanna dell'Italia per le violazioni gravissime dei diritti umani. E poichè all'ordine del giorno della Commissione non vi era tale questione e credo che non si potesse giungere, signor Presidente, ad un voto su un documento, il presidente stesso, senatore Achilli, propose un'interrogazione che fu firmata unanimemente da tutti i presenti, e cioè da comunisti, socialisti, appartenenti alla Sinistra indipendente, democratici cristiani.

Onorevole Andreotti, un intervento immediato e pubblico, tale che potesse rilevare la drammaticità ed il carattere disumano di quello che stava avvenendo nei territori occupati da Israele, per la verità non è stato adottato subito; mi sembra di poterlo rilevare anche dalla sua esposizione al Senato, peraltro così tempestiva, di cui le do atto e la ringrazio, costituendo un fatto di grande importanza politica.

E tuttavia le dirò che qualche preoccupazione continuo ad averla. La situazione oggi esistente per quello che riguarda il Medio Oriente sicuramente presenta elementi nuovi positivi e aperture importanti, ma – ecco la preoccupazione – se non vi sarà una iniziativa incalzante ed efficace temo che poi queste possibilità nuove possano chiudersi, come altre volte è accaduto, anche se la situazione oggi sembra più matura ed appare più difficile che si possa senz'altro soffocare quest'ondata nuova di protesta, di volontà di indipendenza e di affermazione del popolo palestinese. Temo che l'azione del nostro Governo, onorevole Andreotti, non possa essere abbastanza incalzante: ciò non per difetto del suo impegno, perchè le diamo ancora una volta atto di essersi mosso con impegno su una linea volta a raggiungere un'equa soluzione del conflitto arabo-israeliano, sulla linea da lei poc'anzi esposta, che condividiamo, nella quale si era anche mosso nel passato il presidente del Consiglio di un altro Governo, l'onorevole Craxi.

E tuttavia in tanti campi – annche in questo campo così bruciante e così tragico nel conflitto arabo-israeliano – risulta sempre qualche impaccio nella politica estera del nostro Governo (ecco la mia preoccupazione) a causa della presenza nella stessa maggioranza di Governo – dobbiamo pur

riconoscerlo – di orientamenti diversi e di resistenze. Non certo da noi è venuta mai alcuna critica alla franchezza che ella ha usato nel prendere posizione sui fatti della Palestina. Di fronte alla cieca politica di violenza di Shamir, di Rabin, di Sharon provo innanzitutto sgomento e dolore. Mi sia consentito dire che da tempo la mia mente va agli amici e compagni di lotta ebrei ai quali sono stato vicino – e che ho avuto vicino – nella cospirazione, nella lotta antifascista e nella guerra di liberazione (penso alla tragica violenza che ha colpito il popolo ebraico), nè intendo compiere alcun paragone – sia ben chiaro – tra gli avvenimenti che oggi si svolgono in Palestina e l'olocausto nazista – sono due avvenimenti diversi –, e sono fermo nell'idea che ogni impulso nuovo che proviene da questa vicenda all'antisemitismo deve essere fermamente combattuto e respinto. Ciò non toglie, tuttavia, che le condizioni disumane in cui sono tenuti – da oltre 20 anni – i palestinesi nei territori occupati non possono essere in nessun modo giustificate e più oltre tollerate dalla coscienza umana e civile.

È sbagliato, come lei ha detto, onorevole Ministro degli esteri, poco fa – che Israele ricerchi la sua sicurezza – che deve essere garantita, sulla via dell'espansione militare, della violenza, della repressione e dell'occupazione di nuovi territori. Su questa via opera una logica perversa: quella che ha portato agli atti tragici e disumani di questi ultimi giorni che noi tutti conosciamo. Su una via siffatta – è un dato oggettivo – il Governo di Shamir calpesta il diritto del popolo palestinese e nel tempo stesso attrae e addensa nuove ed oscure nubi su Israele e sugli ebrei.

Oggi, indubbiamente, la situazione presenta elementi politici nuovi e positivi, nuove aperture e nuove possibilità. Innanzitutto, vorrei rilevare che il moto di protesta e di liberazione sorge non solo dai palestinesi dei territori occupati ma anche, contemporaneamente, dagli arabi israeliani. Il popolo palestinese, disperso e dato per distrutto, si riafferma così sulla scena mediorientale come un popolo dotato di forte personalità nazionale che ha dinnanzi a sè un avvenire e che vuole avere una sua patria ed un suo Stato.

Nel campo internazionale, tra gli altri, c'è un fatto nuovo di grande rilievo. Dall'Unione Sovietica pervengono messaggi incoraggianti, come la disponibilità a riallacciare relazioni diplomatiche piene e normali con Israele, a partire dal momento in cui Israele accetterà la Conferenza internazionale di pace. Per ora, la stessa Unione Sovietica sta ristabilendo le relazioni a livello consolare. Aumenta sempre di più il numero degli ebrei che hanno il permesso di trasferirsi dall'Unione Sovietica in Israele. Gorbaciov ha or ora riconfermato al professor Michael Sela: «Sono convinto che si arriverà ad una pace giusta tra israeliani e palestinesi. Voi israeliani non dovete mai dimenticare che siamo vostri garanti». Questo elemento – lo ha rilevato anche il Ministro degli esteri – mi pare molto importante: esso è tale da dare un contributo cospicuo a garantire ad Israele la sua sicurezza e, quindi, a superare preoccupazioni e paure per l'avvenire. Tuttavia la Conferenza deve essere non solo adeguatamente, ma – aggiungo – acceleratamente preparata.

Tenuto anche conto delle scadenze elettorali negli Stati Uniti ed in Israele – elezioni che avranno luogo in autunno, come tutti sanno – bisogna che fin da ora si arrivi alla costituzione di una commissione che prepari la Conferenza stessa, con la diretta partecipazione della parte palestinese e quindi dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Presto vi sarà a Bruxelles un vertice europeo dei dodici Ministri degli esteri. Mi pare sia questa la prima scadenza importante nella quale l'Italia possa e debba dispiegare la sua iniziativa per la Conferenza di pace sul Medio Oriente, con la partecipazione diretta, come dicevo, della parte palestinese e dell'OLP. La risoluzione comunitaria dei dodici, a mio avviso, dovrebbe essere trasmessa al segretario generale dell'ONU, Perez de Cuellar, che poi consulterà i membri del Consiglio di sicurezza, tra i quali oggi vi sono quattro paesi europei: oltre alla Francia e all'Inghilterra, membri permanenti, anche l'Italia e la Repubblica federale di Germania.

Infine, mi auguro che le comunità israelitiche italiane, che hanno espresso preoccupazione per la politica di Shamir e di Rabin e che si sono pronunciate per una giusta soluzione pacifica del conflitto, da ricercarsi nell'ambito di una pronta preparazione della Conferenza internazionale di pace, facciano sentire ancora e sempre più alta la loro voce al Governo di Israele, a sostegno, tra l'altro, degli uomini e delle correnti più illuminate del Parlamento israeliano e dell'opinione pubblica di quel paese, che si esprimono oggi con forza nuova. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

ACHILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anch'io desidero ringraziare il presidente Spadolini ed il ministro Andreotti per la cortesia dimostrata nell'aver accolto così prontamente la richiesta di tanti membri della Commissione affari esteri affinchè il Ministro potesse riferire sulle intenzioni del Governo circa la situazione sempre più difficile che si è generata in terra di Palestina.

Credo che occorra in primo luogo sottolineare una circostanza che non è sufficientemente balzata agli onori della cronaca nella valutazione dei fatti di questi ultimi tempi. Non si è mai verificato, nella storia di questo secolo, che uno Stato democratico abbia prolungato l'occupazione militare di territori invasi a seguito di una guerra per oltre vent'anni come sta facendo lo Stato di Israele nei confronti della Cisgiordania e di Gaza. La questione è tanto più grave in quanto lo Stato occupante non ha avanzato alcun discorso di pace con le popolazioni dei territori occupati e non ha favorito la creazione di un interlocutore con il quale avviare un discorso. La realtà è che lo Stato di Israele non pensa che questi siano territori occupati dai quali ritirarsi, ma è sempre presente nelle dichiarazioni dei suoi maggiori responsabili l'idea dell'annessione totale. Naturalmente per fare questo bisogna vincere le resistenze delle popolazioni occupate: allora la brutalità della repressione, quando queste popolazioni insorgono, deve essere tale da far pensare di risolvere con la forza tali problemi, in ciò dimostrando una cecità assoluta e una mancanza di visione politico-strategica, perchè mai nella storia, credo, si è risolta una occupazione militare attraverso la repressione con la forza, delle popolazioni invase.

Da questo punto di vista lo Stato di Israele ha acquisito una serie di demeriti che non possono essere dimenticati: così infatti è stato invaso il Libano, fatto che sembra quasi dimenticato, ma che sta a dimostrare questa lamentata mancanza di visione strategica globale, capace di garantire nell'area una pace stabile, piuttosto che un continuo stato di guerra.

Credo che il Governo israeliano sbaglia nell'ignorare completamente quanto si sta muovendo nella diaspora palestinese, nell'evitare qualsiasi contatto con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, la quale, lo vogliano o no Shamir e gli altri Ministri israeliani, costituisce il legittimo rappresentante del popolo palestinese. Ogni qualvolta si sono determinate condizioni per elezioni amministrative, queste hanno visto la vittoria schiacciante di personalità che hanno dichiarato la loro appartenenza ideologica all'Organizzazione per la liberazione della Palestina, movimento di liberazione che raggruppa forze diverse, con intenzioni differenziate per quanto riguarda la costruzione del futuro Stato palestinese. Vorrei insistere su questo aspetto: la delegittimazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, che il Governo di Israele persegue con tenacia, è veramente un'arma rivolta contro la propria sicurezza, perchè è inevitabile, mancando un punto di riferimento politico chiaro, che prevalgano le istanze estremistiche; e nel mondo arabo di estremismi ne sorgono quotidianamente, tutti ispirati a una logica distruttiva che non vede nella politica la risoluzione dei conflitti.

Pensare di poter «libanizzare» la Palestina, quel che appunto fu fatto anni fa con il Libano, è la peggior soluzione che il Governo israeliano può pensare per la stessa sopravvivenza dello Stato di Israele. Dobbiamo fare tutti uno sforzo – in questo senso ho apprezzato molto le parole del ministro Andreotti – ed anch'io, come il senatore Orlando, penso che il Governo debba fare un passo più coraggioso. Sappiamo che il Governo ha sempre voluto mantenersi al passo degli altri Stati della Comunità, in modo da muoversi verso la soluzione dei problemi del Medioriente con una voce unica, e sappiamo che all'interno della Comunità vi sono resistenze notevoli a che l'azione politica possa dispiegarsi con maggior impegno. Però, i fatti recenti hanno modificato profondamente il giudizio che si poteva dare sulla resistenza palestinese, fino a poco tempo fa: un conto è infatti portare una guerra di liberazione dall'esterno dei territori, come l'OLP ha fatto nel corso di questi ultimi anni, altro è assistere ad una rivolta di popolo che unisce i palestinesi dei territori occupati con gli arabi israeliani, generando una situazione decisamente esplosiva.

Anch'io, nella mia pur breve replica, tengo a precisare che non considero corretta la risposta che a questi problemi viene dallo Stato di Israele. Chiunque critichi la politica dell'attuale Governo israeliano viene subito rimproverato di accendere o di assecondare (se non di esserne direttamente responsabile) focolai di antisemitismo. Ebbene, i socialisti italiani da questo punto di vista hanno le carte talmente in regola da non dovere esibire ogni qual volta venga loro richiesto. Se abbiamo invitato alla direzione del nostro partito un responsabile dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina a tenere una relazione è perchè siamo convinti che la pace in Medio Oriente è necessaria per la sicurezza di Israele, per la sopravvivenza in pace di quello Stato, che naturalmente noi vogliamo garantito in tutti i suoi aspetti;ma per arrivare al riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese, il che significa la creazione di uno Stato sovrano palestinese. Questo Stato sovrano poi deciderà se federarsi, se esplicare la sua attività autonoma in altra forma; ma il problema prioritario è il riconoscimento dei diritti di un popolo ad avere un proprio Stato. È una questione che vale per tutti, è un principio che vale sempre e non può essere valutato volta per volta a seconda di qual è il popolo in questione, in quale

momento si determina la sua lotta di liberazione. Il principio è valido sempre, in ogni occasione, per qualsiasi popolo.

Il Governo non può non tener conto – e deve farlo sempre nelle grandi questioni di politica internazionale che hanno bisogno di risposte corali da parte del paese – del fatto che in Parlamento la stragrande maggioranza dei partiti e delle forze politiche richiede un maggiore impegno. Le occasioni – il ministro Andreotti lo ha ricordato ora – non mancheranno nelle prossime settimane. La riunione dei Ministri degli esteri dell'8 febbraio può rappresentare veramente un passo avanti rispetto alla dichiarazione di Venezia, che fu una dichiarazione coraggiosa, non sufficientemente apprezzata da parte di chi avrebbe dovuto farlo o apprezzata in ritardo, come spesso capita.

È indispensabile fare un passo in avanti rispetto a quella dichiarazione e far sì che la Conferenza internazionale di pace possa avere l'Europa come interlocutrice ed elemento di spinta. Il senatore Bufalini ha notato che le prossime scadenze elettorali, sia in Israele che negli Stati Uniti, nel corso di questo anno non favoriranno un atteggiamento netto verso la Conferenza da parte di questi due paesi. Allora l'Europa può e deve assumere il ruolo di spinta, di chi, in questa fase, obbliga gli altri a tener conto di una realtà che non può più essere ignorata.

Nello stesso tempo apprezzo quanto ha detto il Ministro a proposito degli aiuti materiali. Non si tratta solo del soddisfacimento dei minimi vitali delle popolazioni che in questi giorni hanno subìto notevoli disagi a seguito dei coprifuoco, dei blocchi e così via; ma è necessario lavorare anche per la costruzione del futuro Stato palestinese, attraverso gli aiuti che l'attività della cooperazione italiana ha messo già in moto lodevolmente mediante gli organismi delle Nazioni Unite. Recentemente ho avuto modo di parlare con il commissario della CEE, Cheysson, il quale mi ha illustrato quanto la Comunità sta facendo proprio in direzione delle organizzazioni non governative di Cisgiordania e di Gaza. Credo che questo sia un modo corretto non solo per sottrarre quelle realtà economiche allo strangolamento che lo Stato di Israele determina attraverso i suoi meccanismi, ma anche per aiutare ora quelle entità territoriali a crescere e a farsi Stato.

Accanto alla solidarietà ed alle pressioni politiche perchè si giunga alla risoluzione del problema nei suoi termini globali (e sappiamo quanto lunga ed irta di difficoltà sia questa strada), dobbiamo contemporaneamente sviluppare un'azione di solidarietà più concreta, giacchè il livello di vita di queste popolazioni è un problema che ci riguarda tutti. Le immagini che le televisioni ci hanno mostrato in queste ultime settimane valgono da sole a smentire i trionfalismi che erano stati sparsi a piene mani sulla cosiddetta crescita di livelli di vita a Gaza e in Cisgiordania: in questi campi si vive ancora al di sotto di quel livello che dichiariamo minimo per la dignità umana.

Va fatto, quindi, uno sforzo serio in tal senso.

L'organizzazione della Conferenza internazionale non può non partire da una considerazione, quella che tutte le parti devono essere convocate al tavolo delle trattative. Da questo punto di vista, sarebbe di grande utilità arrivare ad un riconoscimento politico dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

L'altro ramo del Parlamento, nel corso della passata legislatura, ha approvato a grande maggioranza una mozione nella quale si chiede al Governo tale riconoscimento. Dobbiamo porci nuovamente oggi questo problema, perchè la legittimazione dell'OLP è funzionale e necessaria per

una soluzione positiva di una auspicabile Conferenza: in caso diverso verrà a mancare l'interlocutore palestinese. E d'altronde non è pensabile, come si fa talvolta da parte israeliana, di assumere come interlocutore qualche notabile, che non ha alcuna rappresentatività politica.

Eserciti dunque il Governo italiano una pressione in questa direzione anche sugli altri *partners* della Comunità europea, nella convinzione che ciò risponde ad una logica che favorisce il processo di pace. La ricerca e la legittimazione di un interlocutore credibile è nell'interesse di tutti e non soltanto nell'interesse del popolo palestinese, che giustamente ha diritto a vedere riconosciuta una propria rappresentanza politica.

Apprezziamo lo sforzo che il ministro Andreotti ha sempre compiuto in questa direzione e che gli va riconosciuto, e le parole chiare che anche oggi in questa sede ha pronunciato. Quindi, nel dichiararci soddisfatti della risposta, invitiamo per le prossime scadenze il Governo ed il ministro Andreotti a farsi tuttavia maggiormente carico della crescente domanda presente nell'opinione pubblica italiana di vedere avviato a soluzione un problema che da troppo tempo lacera molte coscienze, di laici, di cattolici, di ebrei, che vedono in questo scontro, in questa guerra, uno dei nei che dobbiamo cancellare dalla storia dei nostri tempi. (*Applausi dalla sinistra, dall'estrema sinistra e dal centro*).

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, sarò breve, volendo tra l'altro verificare se la regola di cui ci accingiamo a chiedere l'introduzione attraverso una modifica del Regolamento, affinchè si intervenga soltanto per cinque minuti in gran parte dei dibattiti che si svolgono in Aula, possa essere utilizzata senza che si perda nulla di importante nella discussione.

Cosa ci stava a cuore nel presentare la nostra interrogazione sul conflitto israeliano-palestinese, cioè su questo problema irrisolto da oltre quarant'anni? Vedere se vi è la ricerca di una soluzione, se vi è un modo di favorire una possibile soluzione, cioè un modo per far avanzare realmente il problema.

Non è un modo quello di vestire gli abiti neri o paludati dei giudici per condannare un giorno l'attentato sanguinoso di uno dei contendenti, l'altro giorno la ritorsione o la rappresaglia dell'altro; oggi l'uso eccessivo della forza, o se volete della violenza (non ho difficoltà a definire violenza quella che in questi giorni si è quasi sempre manifestata), domani – speriamo ardentemente di no – l'uso eccessivo della risposta della disperazione.

Nel dare la spiegazione che devo al Ministro degli esteri non voglio addentrarmi nella storia del problema, che il Ministro conosce benissimo, cioè delle circostanze che hanno così fortemente intrecciato due popoli nati in un identico focolare e sempre separati da ricorrenti guerre, sempre riportati al punto d'origine dall'insopprimibile richiamo della comune nascita dello stesso territorio. Israele e Palestina, per arabi e israeliani sono una sola cosa; invece, il miracolo che dobbiamo ottenere è fare di quest'unica entità due nazioni, due stati, due sovranità piene e indiscusse.

Che si può fare per ottenere questo? Ovviamente la pace, e tradotto in linguaggio politico ciò significa riuscire a convocare una Conferenza internazionale di pace garantita, più che dall'ONU, dalla presenza attiva delle due superpotenze, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica; garantita tra

l'altro dall'auspicabile ripresa delle relazioni diplomatiche fra Israele e Unione Sovietica. Conosciamo gli ostacoli; innanzitutto quelli interni a Israele, dove i favorevoli e i contrari attraversano i due grandi raggruppamenti, dove esistono difficilissimi problemi religiosi, dove prevale su tutto il problema della sicurezza: una priorità che possono ignorare solo quelli che vivono da sempre in Stati sicuri e garantiti e che non sanno che in questa materia non si fanno scommesse in base a promesse ricevute, ma si cercano garanzie per il presente e soprattutto per il futuro.

Ci sono poi ostacoli fra le nazioni arabe che circondano Israele, che spesso e volentieri hanno considerato i palestinesi un popolo da tenere permanentemente sradicato, per poter mantenere permanentemente destabilizzato e debole Israele. Gaza fino al 1967 era egiziana e oggi potrebbe esserlo ancora se l'Egitto lo volesse; la Cisgiordania è più respinta che accettata dal re di Giordania, in nome della sua sicurezza di cui ha diritto di tener conto, ma non può allora incolpare Israele di tutte le atrocità che ben più gravi si sono verificate anni fa in casa sua. C'è poi Gerusalemme, onorevoli colleghi, un problema che non consiglierei a nessuno di lasciare irrisolto se veramente si punta sulla pace.

In questo quadro come si è posto il Governo italiano il problema di favorire questo processo che deve portare alla convocazione della Conferenza di pace? Come operiamo, con quali politiche attive? Siamo una forza di mediazione e di dialogo, da cui ricavare una credibilità utile, o siamo una forza che preferisce giudicare e condannare piuttosto che comprendere o, come dicono i francesi, perdonare, cioè capire la durezza dei fatti storici? Ho forti dubbi che sia giusto affidarsi ad una sola verità in questo campo e in questa materia. Ho atteso dal Ministro degli esteri una risposta che ci rassicurasse e ci consentisse di giudicare se l'azione italiana sia utile per far avanzare il processo di pace. Mai ho accusato il Ministro degli esteri di essere distratto su questa materia. Si tratta di ben altro. In questi giorni seguiamo con interesse l'azione che il presidente Mubarak sta svolgendo chiedendo a tutti, in Europa e fuori di essa, di impegnarsi in una Conferenza di pace, offrendo in cambio una tregua di sei mesi: è questa una politica attiva che ha una base per poter avere successo!

Il presidente Mubarak ha cioè capito che bisogna sdrammatizzare la scena, che le condanne non servono se non a far vincere i falchi sulle colombe in entrambi i campi e che occorre creare le condizioni psicologiche per il dialogo. È una politica che va aiutata e fiancheggiata; ciascuno di noi può anche rimanere nelle sue convinzioni, nelle sue alleanze, nei suoi principi e nelle sue amicizie – così come noi stessi vogliamo fare per l'attenzione e l'impegno che sempre abbiamo messo nei confronti delle ragioni d'Israele – ma deve contribuire a ricercare soluzioni che, nel nostro caso, riportino la pace e la serenità in una parte del mondo che negli ultimi quaranta anni ha conosciuto solo guerre, disperazione, violenze e odio tra comunità egualmente vittime di eventi storici di cui noi europei portiamo forse la responsabilità maggiore; certamente una rasponsabilità che condividiamo con altri.

Per queste ragioni, signor Ministro, ci aspettiamo una politica attiva nell'attuale fase in cui mi sembra che il problema sia calando di tensione e in cui si delineano le condizioni per fare avanzare la conferenza internazionale di pace che ci sembra la sola strada attualmente percorribile.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, ho ascoltato con particolare attenzione la dichiarazione del Ministro degli esteri e gli interventi che si sono succeduti. Prima di entrare brevemente nel merito delle questioni e di spiegare le ragioni del mio dissenso, anche se parziale, nei confronti della risposta fornita dal Ministro, vorrei portare a conoscenza dell'Aula alcuni elementi di informazione.

Innanzitutto una dichiarazione del ministro della difesa israeliano Rabin che ieri sera ha sostenuto che nei territori occupati è tornata una relativa calma grazie alla politica delle bastonate che ha evitato altri morti e feriti. Egli ha assicurato che tale politica continuerà ancora, anche se la soluzione dei problemi dei territori occupati dovrà essere politica.

In secondo luogo la notizia che saranno quintuplicate a Gaza e triplicate in Cisgiordania le presenze dei militari.

Infine la notizia aberrante, che non è stata finora smentita, delle donne incinte malmenate nei territori occupati e si parla di decine di donne, molte delle quali sono state costrette ad abortire perdendo così il loro figlio.

Di fronte a tali notizie, da un lato relative all'intransigenza e alla protervia dei governanti di Israele e dall'altro relative alla barbarie portata avanti e continuata nei confronti della popolazione palestinese, vi sono due cose, signor Ministro, che ci saremmo aspettati da lei. La prima è che lei avesse comunicato a questo ramo del Parlamento di aver convocato l'ambasciatore israeliano per consegnargli una nota di protesta. Ciò non è avvenuto, nè lei ha annunciato una iniziativa del genere per il futuro. Il secondo elemento negativo consiste nel fatto che non abbiamo ascoltato nella sua dichiarazione alcun esplicito richiamo alla necessità di un riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina come unica rappresentante del popolo palestinese.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* POLLICE). Signor Ministro, la situazione è certamente drammatica e lei l'ha sottolineato; indubbiamente bisogna dare atto che le cose che lei ha detto non si sentono dire dagli altri Governi e soprattutto da alcuni rappresentanti anche del suo Governo. Ma bisogna fare degli atti unilaterali per forzare questa protervia dello Stato d'Israele, per far vedere che ci sono Governi e uomini di governo che intendono forzare la situazione.

Prima il collega Achilli ricordava il fatto che un ramo del nostro Parlamento ha votato una risoluzione (la n. 4-00085), approvata il 4 giugno 1986 su proposta proprio del mio Gruppo, di Democrazia proletaria, che è rimasta isolata perchè questo ramo del Parlamento non ha ancora approvato un atto identico, e soprattutto non lo ha fatto il Governo. Non riesco a capire qual è la causa che non fa allineare il nostro Governo agli altri 120 paesi nel mondo che hanno già riconosciuto l'OLP.

È vero, signor Presidente, che bisogna lavorare per la pace in quella parte del mondo e bisogna lavorare perchè alla pace si giunga attraverso una serie di iniziative, tra le quali la famosa Conferenza internazionale, ma ad essa si arriva e in essa si possono raggiungere dei risultati soltanto se vi siedono i rappresentanti del popolo palestinese, senza alcun vincolo, cioè senza rappresentanze trasversali. Il popolo palestinese non può essere rappresentato dai giordani, nè da nessun altro Governo arabo; la storia drammatica di questi anni lo sta a testimoniare. Ed è sufficientemente chiaro, anche a chi non lo vuole credere, che il popolo di Palestina riconosce unanimemente come suo rappresentante legittimo l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Ecco la differenza tra riconoscere – come lei giustamente ha fatto – la gravità dei problemi e la tragicità della situazione e attivarsi perchè questa situazione possa smuoversi. Lei dice, signor Ministro, che ci sono stati fatti nuovi. Certamente ci sono stati: tre risoluzioni, una dietro l'altra, dell'Organizzazione delle Nazioni unite, che condannano la politica del Governo israeliano, tre risoluzioni pesanti come pietre. Però di fronte a queste tre risoluzioni non c'è stato il minimo tentennamento, la minima risposta, ma una repressione dura, pesante nei confronti di un popolo che protestava, che aveva come unica responsabilità quella di chiedere di vivere nei suoi territori, nella sua terra. Come legittimamente viene riconosciuto che Israele debba esistere come Stato, non vedo perchè non debba essere riconosciuto a un popolo il diritto di poter vivere nella sua terra, di poter organizzarsi in Stato e di avere un proprio ruolo nel contesto mondiale.

Invece abbiamo assistito a fatti gravissimi e abbiamo addirittura ascoltato cose grottesche, se non fossero drammatiche: abbiamo sentito definire la repressione come un normale atto di polizia, confondendo la polizia che non c'è mai stata con le forze di occupazione, con i militari, con i riservisti. Nella polizia non esistono i militari e i riservisti. Ebbene, addirittura si minaccia di triplicare, quintuplicare la presenza delle forze militari e dei riservisti nella fascia di Gaza. Di fronte ad un simile atteggiamento, qualsiasi dialogo è difficile. Per questo motivo è necessario che i popoli civili e democratici del mondo compiano degli atti che siano la manifestazione di una inversione di tendenza. Non c'è più tempo per le parole come abbiamo sottolineato giorni fa in un dibattito tra le varie forze politiche a Milano. Se nelle zone occupate, sia a Gaza sia in Palestina, alla ribellione politica, a quella ribellione civile che sostiene la necessità che venga riconosciuta la legittimità del popolo palestinese di vivere in pace ed organizzare la propria vita, si fonde il collante religioso, il pericolo che viene intravisto e che è stato sottolineato diventa reale. Se scatta un meccanismo di integralismo islamico a fianco della ribellione politica del popolo palestinese, signor Presidente (mi rivolgo a lei che conosce molto bene tale questione), se a fianco dei quadri di Yasser Arafat pulluleranno i quadri di Khomeini, quale governante israeliano sarei preoccupato non soltanto per il futuro di quei territori ma per il futuro dello Stato di Israele.

Finchè siamo in tempo, fino a quando la situazione non degenera e ci sono tanti uomini liberi che ragionano, discutono, pensano e lavorano per la pace, muoviamoci! Il nostro Governo è in grado di ottenere dei risultati proprio perchè esso ha credibilità su tale questione avendo già lavorato positivamente; si tratta di continuare su questa strada.

Come primo atto il Governo deve riconoscere l'OLP come hanno fatto altri 120 paesi del mondo (e non è un fatto dirompente). Il nostro Governo

deve intervenire nei prossimi giorni se continua questo tipo di logica, se si continuano a malmenare i bambini, a spezzare le ossa ai vecchi e a colpire donne incinte. Per molto meno, onorevole Ministro, avete convocato gli ambasciatori e avete consegnato una nota di protesta. Per favore, affrettatevi a dare questo segno tangibile di solidarietà per quella popolazione.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, onorevole Ministro degli esteri, colleghi del Senato, ringrazio innanzitutto il ministro Andreotti per essere intervenuto di persona al nostro dibattito e gli onorevoli senatori per l'autorevolezza dei loro interventi. Confermo in questa sede ed in questa occasione quello che per tanti anni ho avuto modo di sostenere come componente della Commissione esteri in rappresentanza del mio Gruppo ed in questo momento, più vastamente e senza riserve, della mia parte politica. Pertanto, procedo a tale dichiarazione in termini formali al di là di ogni intenzione declamatoria e di ogni possibile occasionale spinta emozionale, pur giustificata dai gravissimi eventi in corso nei territori palestinesi occupati da Israele, chiarendo la nostra posizione.

Mai come in questa occasione accade di dover riflettere sul carattere ripetitivo di certi dibattiti nei due rami del Parlamento, sicchè mi corre l'obbligo di ritornare alla seduta notturna del 20 gennaio scorso alla Camera dei deputati quando la questione è stata discussa e, per quanto riguarda la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, chiaramente definita dal collega Tremaglia.

La nostra posizione, dunque, è chiara e costituisce, senza possibilità di equivoco, una ferma condanna delle violenze e degli atti di repressione che da parte dello Stato di Israele sono stati compiuti – o che fossero in questo momento o in futuro compiuti – contro la comunità palestinese nel terriorio occupato da Israele. È superfluo a tale proposito ricordare la condanna unanime del 5 gennaio scorso da parte delle Nazioni Unite.

Da anni sosteniamo la necessità sempre più incalzante di procedere con tentativi negoziali di pace che devono essere formalizzati attraverso una Conferenza internazionale – quale quella cui il Ministro ha fatto chiaramente riferimento e sulla quale concordiamo perfettamente – in cui venga affrontato il problema palestinese senza ulteriori indugi. Voglio ricordare a questo proposito che nella Commissione esteri della Camera è stata approvata una risoluzione, sottoscritta da parte di tutti i Gruppi parlamentari con l'esclusione di Democrazia proletaria e del Partito radicale, nella quale è stato riaffermato con estrema decisione il diritto del popolo palestinese a riavere la propria terra e la propria patria, così come il diritto dello Stato di Israele alla sicurezza dei propri confini. Ulteriori e ridondanti affermazioni di carattere umanitario sembrano a noi far parte di un repertorio incongruo rispetto alla gravità e all'urgenza del problema. Prendiamo come punto di definizione della situazione le prese di posizione dei Dodici nel mese di dicembre e quelle dell'ONU e del Consiglio di Sicurezza del 5 gennaio, con l'approvazione della risoluzione n. 607.

Ripetiamo ancora una volta in Senato che il problema per noi non è quello di riconoscere i diritti del popolo palestinese, che abbiamo

confermato fin dall'inizio e che ci ha sempre trovato pienamente solidali per le sue sofferenze ed aspirazioni. Il nodo del problema è stabilire se i diritti del popolo palestinese debbano necessariamente essere rappresentati dall'OLP. Chiediamo sostanzialmente, dunque, se si debba far trascorrere altro tempo a danno della causa del popolo palestinese in una schermaglia internazionale il cui obiettivo sia quello del riconoscimento ufficiale dell'OLP, prima ancora che le responsabilità di questa organizzazione vengano ufficialmente chiarite, studiate e definite in una Conferenza internazionale.

Ricordo quanto ha affermato l'onorevole Tremaglia, signor Ministro degli esteri, e cioè che Arafat molto recentemente ha chiamato a far parte del Consiglio nazionale della sua organizzazione Abu Abbas e George Habbash, dirigenti responsabili e riconosciuti del terrorismo internazionale.

Sappiamo benissimo che è in corso a Roma un fitto calendario di incontri internazionali promosso proprio da lei, onorevole Andreotti, e su questo esprimiamo la nostra piena adesione; ma il problema non è quello di esprimere soddisfazione per quanto sta accadendo o per quanto ella ha voluto dichiarare in questa sede. Intendiamo ribadire per l'ennesima volta che, dal nostro punto di vista, la vera svolta in favore del popolo palestinese deve scaturire proprio dalla Conferenza internazionale da tutti auspicata, nella quale la Comunità europea deve finalmente assumere le proprie responsabilità ponendo fine all'assenteismo che ella stesso, signor Ministro, mi pare abbia rilevato e che è stato dimostrato nei confronti dei problemi vitali della sicurezza del Mediterraneo e della pace in Medio Oriente.

Per le motivazioni che molto rapidamente ho esposto, nel rispetto dei tempi riservati alle repliche, chiediamo al Governo italiano di assumere e di accelerare iniziative affinchè la conferenza internazionale, auspicata da tutte le parti politiche, venga al più presto convocata.

Ribadiamo la volontà di concorrere, per la nostra parte, alla più attenta e responsabile definizione del percorso nel quale far rientrare le iniziative di pace, in un quadro di scontato riconoscimento delle cause dei rispettivi popoli, beninteso, al di fuori di ogni ricorso alla violenza, al terrorismo e alla repressione, tanto più quando le imprese del terrorismo, compiute in nome di qualunque causa, finiscono con il colpire duramente il nostro paese, la nostra comunità nazionale, come è accaduto molte volte, come accadde – va ricordato – più o meno esattamente un anno fa con la strage all'aeroporto di Fiumicino.

Signor Presidente, con queste dichiarazioni credo di aver chiarito la posizione della mia parte politica sul problema, e ringrazio il Ministro di essere stato presente a questo dibattito.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, ieri, prima alla stampa e poi alla Knesset, sono stati due nostri compagni parlamentari del «Ratz», il movimento israeliano per i diritti civili, a fornire le notizie e a denunciare con indignazione le decine di persone ricoverate per fratture alle braccia e alle gambe negli ospedali di Israele. Segretaria politica del «Ratz» è Shulamit Aloni, una compagna che è anche iscritta al Partito radicale. Al congresso del Partito radicale, la compagna Orna

Schillag, cittadina israeliana e oggi componente del nostro consiglio federale, ha presentato, insieme al compagno Angelo Pezzana, una mozione approvata all'unanimità che fa riferimento alle proposte e alle posizioni del movimento «Pace now», che nei giorni scorsi ha portato in piazza 100.000 persone per protestare contro la politica del Governo di Israele e contro le affermazioni del ministro della difesa Rabin.

Il mio partito, che è senza condizioni amico del popolo e dello Stato di Israele, non ha mancato in nessuna occasione di sottolineare il proprio dissenso e la propria condanna per una politica che sembra affidarsi alla illusione che la situazione possa essere risolta con il solo ricorso alle armi e alle repressioni militari, una illusione che sembra continuare a condividere il presidente Shamir. Tuttavia, non ho firmato la mozione unitaria che la grande maggioranza dei componenti della Commissione esteri, di cui faccio parte, ha voluto firmare e me ha rivolto nei giorni scorsi il compagno Rutelli, alla Commissione esteri della Camera dei deputati, non ha apposto la sua firma e non ha dato il suo voto a una risoluzione unitaria approvata in quella circostanza; ieri, l'onorevole Pannella non ha votato nel Parlamento europeo una mozione che, pure, era condivisa da molti parlamentari europei di atteggiamento dichiaratamente filoisraeliano. Ed ora non mi sento di dichiararmi soddisfatto della sua risposta, che pure, signor Ministro, contiene affermazioni e propositi in larga misura apprezzabili e, non esito a riconoscerlo, assai più equilibrati di tante voci che si sono sentite in quest'Aula, anche della maggioranza che sostiene il Governo. Questa dissociazione è legata a due motivi. Innanzitutto perchè si ha l'impressione che dalla grande maggioranza di questa Assemblea partano voci rivolte in una sola direzione, quasi che la pace nel Medioriente e la convivenza del popolo israeliano e di quello palestinese possano essere perseguite a senso unico, esercitando pressioni solo verso uno dei due interlocutori e una delle due parti in causa, quasi che la realizzazione della pace dipendesse solo da Israele e dal suo Governo, quasi che Israele non avesse dimostrato nel passato, quando da qualcuno è stato offerta una pace reale (e noi sappiamo a quali prezzi anche personali Sadat la offrì), di saperla negoziare, accogliere e rispettare.

Si sono sentite troppe voci che sembrano dimenticare che lo Stato di Israele è in guerra da quarant'anni; il collega Achilli ha detto che non vi sono precedenti di territori rimasti occupati con la forza per 40 anni.

ACHILLI. Ho parlato di paesi democratici.

SPADACCIA. Potrei dirgli che non è vero, che sono occupati soltanto dal 1967, potrei dirgli che popoli come quello curdo e come quello armeno sono oppressi e smembrati da generazioni e vedono negato il diritto alla propria identità. Potrei dirgli che da quel popolo israeliano viene una parola di repressione e di crudeltà che è contraddittoria rispetto alle tradizioni umanitarie e democratiche di quel paese e di quella cultura, ma viene anche puntualmente ogni volta una testimonianza di democrazia: potrei rispondergli che è vero esattamente il contrario, che non esiste precedente di un Paese che dopo 40 anni in stato di guerra riesce a mantenersi democratico! E io tremo ogni volta che vedo verificarsi queste situazioni, perchè ho il timore che in Israele possa prevalere la tentazione, anche lì, della dittatura militare. (*Commenti del senatore Achilli*). Non ho bisogno di dire che fra Shamir ed il

sindaco di Tel Aviv, scelgo il sindaco di Tel Aviv, che appartiene allo stesso partito di Shamir e di Sharon; non ho bisogno di dire che fra le affermazioni e gli indirizzi dati da Rabin alle truppe di occupazione e Peres, scelgo Peres; non ho bisogno di dire che rispetto ai falchi della politica israeliana scelgo le parole equilibrate e di pace, ma anche di verità, di Abba Eban, che ricordano che Israele in questi anni non ha trovato nel mondo palestinese un interlocutore degno di credibilità.

ACHILLI. Non lo ha mai cercato.

SPADACCIA. Voi non potete pretendere di servirvi di questa parte viva e democratica del popolo di Israele, che innalza la propria voce per una pace reale e perchè Israele rimanga fedele alle proprie tradizioni democratiche, contro lo Stato di Israele.

Ma c'è una ragione più importante. Anche le vie della politica di potenza sono estremamente contorte e può darsi – è accaduto altre volte – che la politica di forza di Shamir si incontri ad un certo punto con la politica militare di Arafat.

La seconda ragione per cui mi dissocio da questo conformismo quasi unanime è davvero la più importante e non riguarda Israele, bensì la popolazione palestinese, le popolazioni degli Stati arabi. È una ragione culturale, profonda, che mi divide quasi da tutti coloro che hanno parlato in questo dibattito. Vi è una cultura quasi razzista, per cui ci si preoccupa dei morti palestinesi, delle fratture alle braccia o alle gambe di palestinesi, delle torture loro inflitte; si ricordano i palestinesi (ma io aggiungo i popoli arabi, quello libico, quello siriano, quello iracheno, quello iraniano e anche quelli degli Stati cosiddetti moderati, che vivono in un regime di dittatura appena più moderata nei comportamenti con i propri cittadini) come titolari del diritto alla vita, dei diritti civili e umani, dello stesso diritto all'autodeterminazione, soltanto quando tali diritti sono messi in causa dallo Stato di Israele, come se quando sono messi in causa dalle maggioranze oppressive, dai governi oppressivi di quegli Stati che ora ho citato e anche dal futuro Stato palestinese, la cosa non avesse più importanza.

Allora vi è una ragione di fondo per cui, anche se per avventura concordassi con voi sulle misure di carattere diplomatico da adottare, anche se intravedessi soluzioni di pace, dovrei dire che si tratta di soluzioni di pace fragili e che, prima ancora di una Conferenza per stabilire e trovare una soluzione per lo Stato di Israele e per il popolo palestinese, dovrebbe essere realizzata una grande Conferenza nel Medioriente, che ponesse accanto ai problemi dell'indipendenza e della pace il problema di una pace fondata sulla democrazia, sui diritti civili ed umani.

Voglio ricordare, infatti, che la democrazia nei nostri civilissimi Stati europei ha pochi secoli di vita e che o riusciremo a rivendicarla anche per quelle popolazioni, o sarà travolta anche nei nostri paesi. Una pace, un'indipendenza fondata sulla negazione, sul disinteresse, sul disprezzo per i diritti umani, per la democrazia, è una pace estremamente fragile.

Queste sono le ragioni, signor Ministro, della mia profonda insoddisfazione, non tanto e non soltanto per la sua risposta, che ho in molte parti apprezzato, ma per il clima generale di questo dibattito. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

CARIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le parole testè pronunciate dal senatore Spadaccia ritengo debbano invitare tutti noi a riflettere sulla autorevolezza più che sull'opportunità di porsi come giudici, rispetto a vicende che molte volte vanno misurate più con il metro dell'etica politica che della politica *tout court*.

Respingiamo l'idea che la forza possa risolvere problemi in cui sono coinvolti interessi legittimi – e sottolineo questa parola – di identità religiosa e nazionale. A noi ripugna la violenza da qualsiasi parte essa venga, e non abbiamo mancato di farlo osservare in ogni occasione perchè non ne riconosciamo la legittimità nè per garantire la sicurezza, nè per affermare il diritto all'autodeterminazione.

I nostri sentimenti di amicizia con Israele ci inducono a confermare quel che abbiamo sempre detto ai nostri compagni laburisti e ai governanti di quel paese, e cioè che la soluzione del problema israelo-palestinese va ricercata solo ed esclusivamente sul piano politico, fuori da ogni intenzione annessionistica dei territori occupati, con reciproche garanzie al diritto ad una patria certa e sicura: garanzie ottenibili attraverso una conferenza internazionale, del resto auspicata da molti partiti israeliani e da larga parte dell'opinione pubblica di quel paese.

Esiste all'interno di un paese democratico (obiettivamente questo va riconosciuto e l'ha fatto osservare poc'anzi il senatore Spadaccia) una diversità di opinione circa l'opportunità di mettersi attorno ad un tavolo per parlare di pace e circa la necessità di stabilire chi avere come interlocutore. Circa la presenza dell'OLP al tavolo del negoziato – e questo ho avuto modo di constatarlo in una recente visita in Israele – c'è una quasi unanimità nel ritenere che, per ragioni storiche e per quella che qualcuno definisce una certa congruità politica, la delegazione palestinese che dovrà stare dall'altra parte del tavolo bisogna sia rappresentativa soprattutto dei palestinesi residenti nei territori occupati. Siamo convinti che questa via, se imboccata, sarebbe più facilmente percorribile di quella poc'anzi enunciata da altri oratori a proposito della necessità di pervenire ad un riconoscimento dell'OLP.

Va da sè che questa Conferenza potrà essere ritenuta realizzabile solo nel momento in cui saranno ripristinate le relazioni diplomatiche fra Israele e Unione Sovietica. In sede di riunioni dell'Internazionale socialista, di cui fa parte anche il partito laburista di Peres, non abbiamo mancato di interporre i nostri buoni uffici anche recentemente, qui a Roma, alla presenza di due rappresentanti del comitato centrale del Partito comunista sovietico, per pervenire il più rapidamente possibile alla ripresa delle relazioni diplomatiche fra Israele e Unione Sovietica, che gli stessi sovietici ritengono condizione necessaria per poter addivenire all'auspicata Conferenza internazionale.

Su questo problema comunque va detto che ogni giudizio non può avere il carattere della unilateralità, nè si possono lanciare anatemi o condanne da parte di chiunque viva al di fuori di una duplice tragedia qual è quella di un popolo, quello israeliano, che è atterrito dall'idea di un nuovo genocidio e di un altro popolo, quello palestinese, che è atterrito dall'idea di essere condannato ad una nuova diaspora e privato della sua identità nazionale.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* CARIGLIA). Non ho la sicurezza di alcuni oratori che mi hanno preceduto nel dare giudizi di colpevolezza e di sottintesa assoluzione. Ricordo che cosa è una guerra civile; non dimentico che, malgrado la nobiltà degli ideali che noi perseguivamo combattendo nella Resistenza, questa non ha mancato di avere i suoi eccessi. Pur tuttavia, quegli eccessi li abbiamo giustificati e ritengo che ognuno di noi debba mettersi nella condizione di chi vive da più lustri col fucile accanto per fronteggiare un'emergenza che potrebbe scattare da un momento all'altro e cancellare il diritto di Israele a vivere la sua identità di nazione.

Penso, invece, che dobbiamo essere consapevoli della tragedia che si sta consumando nel vicino Oriente e che vede condannati ad un'impietosa guerra civile israeliani e palestinesi; e non solo loro, ma anche i libanesi delle diverse etnie religiose. Credo che non diciamo niente di nuovo o di non suffragato dai fatti, quando affermiamo che tutto il conflitto mediorientale può avere le origini storiche che conosciamo, ma certamente gli interessi delle grandi potenze, almeno fino a questo momento, non hanno aiutato a risolverlo.

La stessa recrudescenza attuale dei rapporti tra Israele e palestinesi nei territori della Cisgiordania e di Gaza potrebbe essere – perchè no? – una risposta a quella quasi indifferenza che i circoli arabi e israeliani – in modo diverso, beninteso – hanno creduto di constatare nel corso del recente vertice che si è tenuto a Washington tra il Segretario generale del Partito comunista sovietico ed il Presidente degli Stati Uniti d'America. Si è messo all'ordine del giorno il problema dell'Afghanistan, che è di non poco conto, ma non è stato posto all'ordine del giorno il problema del Medio Oriente. Questo certamente non può che provocare disperazione e reazione, a seconda degli interessi e dei punti di vista.

Comunque, in tale circostanza dobbiamo constatare che il comportamento dei paesi arabi rispetto a precedenti eventi è stato estremamente responsabile e direi che questa volta hanno dimostrato, con un comportamento adeguato, di essere interessati ad una soluzione definitiva di quel conflitto sul piano politico con mezzi pacifici.

Qui noi confermiamo la nostra convinzione che non c'è soluzione militare a quel conflitto. Una soluzione politica, a nostro avviso, potrà ottenersi attraverso una trattativa diretta tra Israele, gli Stati arabi e il rappresentante del popolo palestinese, che si svolga, beninteso, nel quadro dell'auspicata Conferenza internazionale. Naturalmente, è facile prevedere che la pace potrà avere successo solo cedendo i territori, oggi occupati, al popolo palestinese.

Ho ricevuto in questi giorni una lettera da un amico, da un compagno israeliano, che voglio leggervi perchè credo dimostri come questa tragedia

venga vissuta in Israele. Mi scrive questo nostro compagno: «Come ebreo, attaccato all'esistenza dello Stato di Israele e solidale con il mio popolo, ritengo che oggi il nostro dovere è quello di sostenere gli sforzi di pace e di opporci apertamente agli atti di tutti coloro che perpetuano il ciclo dell'odio e della violenza. Il prolungamento dello *status quo*, l'assenza di ogni prospettiva di regolamento del conflitto non fanno che rinforzare gli estremisti dei due campi e aggravare le tensioni in atto. La situazione attuale è intollerabile: essa è pericolosa per Israele e contraria all'ideale ebreo, della giustizia».

Questo scritto vuole confermare, ripeto, che non è facile esprimere giudizi definitivi. Ritengo che ognuno di noi debba farsi carico della complessità del problema e del fatto che esso viene vissuto con una sensibilità inimmaginabile.

Per concludere, quindi, signor Presidente, signor Ministro, il mio Gruppo riconosce che la politica estera italiana si è distinta per iniziative appropriate, in sede comunitaria e in sede di Nazioni Unite, per risolvere un problema che il nostro Ministro degli esteri credo abbia esposto con chiarezza ed incisività: un problema che offende la nostra coscienza (mi riferisco alla questione israelo-palestinese) e che colpisce anche i nostri interessi di paese mediterraneo.

Pertanto, signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per la risposta che il nostro Ministro degli esteri ha dato.

GIOLITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, credo di esprimere un'opinione largamente condivisa in questa Assemblea se osservo che hanno fatto bene la 3ª Commissione permanente a promuovere tale dibattito, lei, signor Presidente, ad accogliere tale proposta ed il Ministro degli esteri a dare senza indugio una risposta che giudico esauriente e soddisfacente.

Tuttavia, mi sembra che permanga in tutti noi un sentimento di preoccupazione, di riprovazione e di insoddisfazione per le difficoltà che incontriamo nel congiungere vigore e prudenza nell'iniziativa del nostro Governo e delle Nazioni Unite. Tale difficoltà deriva dalla situazione di fatto che il Ministro obiettivamente e senza veli ha descritto.

L'onorevole Ministro giustamente ha sottolineato che i recenti avvenimenti deprecati approfondiscono un solco tra le due comunità e fanno balzare in primo piano aspetti umani sconvolgenti, tanto più sconvolgenti in quanto gli atti di violenza e di persecuzione vengono compiuti da chi è stato esso stesso vittima di violenza e di persecuzione.

Desidero aggiungere a tale osservazione che nei paesi ad ordinamento democratico o semplicemente ad ordinamento civile, tra i quali certamente va annoverato lo Stato di Israele, mai delle forze cosiddette dell'ordine hanno impiegato mezzi e strumenti di repressione violenta e barbara come è accaduto nei giorni scorsi – e forse sta accadendo ancora – nei territori occupati. Sorge il sospetto che ciò avvenga perchè quelle forze dell'ordine ritengono di trovarsi in presenza di manifestanti di razza inferiore; atteggiamento che sgomenta ed induce ad accentuare la preoccupazione che ho espresso.

Pertanto, balza in primo piano il problema del rapporto tra le due comunità e non soltanto il problema del rapporto con quella parte della

popolazione che viene classificata come «rifugiati». Ci troviamo in presenza appunto di una situazione politica non risolta che esige la preparazione accurata, incessante ed incalzante di una Conferenza internazionale di pace che sola può produrre un regolamento politico dei rapporti tra le due comunità, così come è stato ben chiarito dal rapporto del Segretario Generale dell'ONU, opportunamente citato più volte dal Ministro degli esteri.

Senza sconfinare da tale quadro, credo che si possa aggiungere che la Conferenza internazionale di pace può e deve anche fornire una cornice per l'incontro tra le parti; a tale scopo può e deve giovare il riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Tuttavia, credo che non basti l'iniziativa del Governo italiano - così come ce l'ha presentata, ripeto, in termini sostanzialmente soddisfacenti il Ministro - per far pressione in favore della Conferenza internazionale. Credo che occorra anche prospettare, a brevissima scadenza, il compimento di un atto preliminare della Conferenza stessa. Al momento, non so certo immaginare concretamente e nei suoi termini operativi un atto del genere, ma si può pensare a qualcosa come una commissione preparatoria o un comitato ristretto di avvio alla convocazione di tale Conferenea internazionale. Questo potrebbe anche essere un elemento portante dell'iniziativa che mi auguro venga presa su sollecitazione del Governo italiano, non soltanto a livello di cooperazione politica, in sede di Consiglio dei Ministri degli esteri che si terrà prossimamente a Bruxelles come preannunciava il Ministro degli esteri, ma anche a livello di Consiglio europeo.

A mio avviso il problema è tale per cui la sua trattazione non deve arrestarsi a livello del Consiglio dei Ministri degli esteri, per quanto autorevole esso sia; mi sembra, invece, che debba anche essere chiamata in causa la sede del Consiglio europeo, ossia dell'incontro dei Capi di Stato e di Governo dei paesi membri.

Credo che proprio a livello di cooperazione politica, nelle sedi del Consiglio dei Ministri degli esteri della Comunità o del Consiglio europeo, il Governo italiano possa e debba promuovere una propria iniziativa perchè ha il titolo per farlo, anche per il contesto geopolitico nel quale il problema si colloca. Occorre sforzarci di guardare soprattutto a scadenze precise e ravvicinate e ad atti concreti, che possano poi portare ad una soluzione veramente efficace e definitiva come quella della Conferenza internazionale. A mio avviso, il Governo italiano, a questo fine e in vista di tale scadenza, deve mettere in opera il massimo delle energie e della tenacia disponibili per conseguire gli obiettivi che il Ministro degli esteri ci ha qui illustrato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni sui più recenti sviluppi della situazione palestinese è esaurito.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo dell'Interamerican Investment Corporation, adottato a Washington il 19 novembre 1984» (440)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo dell'Interamerican Investment Corporation, adottato a Washington il 19 novembre 1984».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

GEROSA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con la relazione scritta del senatore Gerosa.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo istitutivo della Interamerican Investment Corporation, aperto alla firma a Washington il 19 novembre 1984.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo XI dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La sottoscrizione iniziale dell'Italia è fissata in 626 azioni pari a 6.260.000 dollari per il quadriennio 1986-1989.

È approvato.

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in complessive lire 8.764 milioni, di cui lire 2.191 milioni per il 1987, lire 4.382 milioni per il 1988 e lire 2.191 milioni per il 1989, si provvede per il 1987 a carico dello stanziamento iscritto sul capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento «Partecipazione a fondi e banche nazionali ed internazionali», e per il 1988 e 1989 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al detto capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando il suddetto accantonamento.

2. Agli eventuali maggiori oneri derivanti dall'attuazione della presente legge in rapporto a sfavorevoli variazioni del corso di cambio sarà provveduto, in considerazione della natura degli oneri stessi, mediante corrispondente prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 5.

1. La Interamerican Investment Corporation, per tutto quanto attiene all'attuazione dell'Accordo di cui all'articolo 1, comunicherà con il Ministero del tesoro, ai sensi e per gli effetti dell'articolo X, sezione 3, dell'Accordo medesimo.

È approvato.

Art. 6.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Adesione dell'Italia all'Accordo istitutivo della Banca di sviluppo dei Caraibi, adottato a Kingston, Giamaica, il 18 ottobre 1969, e successivi emendamenti e risoluzioni, e loro esecuzione» (441)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Adesione dell'Italia all'Accordo istitutivo della Banca di sviluppo dei Caraibi, adottato a Kingston, Giamaica, il 18 ottobre 1969, e successivi emendamenti e risoluzioni, e loro esecuzione».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

GEROSA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riconosco nella relazione scritta del senatore Gerosa.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire all'Accordo istitutivo della Banca di sviluppo dei Caraibi, adottato a Kingston, Giamaica, il 18 ottobre 1969, e successivi emendamenti e risoluzioni.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti indicati all'articolo 1, a decorrere dalla data della loro entrata in vigore in conformità agli articoli 63 e 58 dell'Accordo e alla risoluzione n. 3 del 1985 adottata dal Consiglio dei governatori della Banca il 15 maggio 1985.

È approvato.

Art. 3.

1. La quota di sottoscrizione italiana al capitale della Banca è fissata in dollari USA correnti 37.638.059, di cui il 77,16 per cento costituisce capitale a chiamata ed il 22,84 per cento costituisce capitale da corrispondersi in sei rate annuali, di cui la prima pari al 20 per cento del totale e le successive pari ciascuna al 16 per cento del totale, negli anni 1986, 1987, 1988, 1989, 1990 e 1991.

2. Il contributo dell'Italia al Fondo speciale di sviluppo della Banca è fissato in lire 31.412.787.000 da versarsi in tre rate annuali dal 1986 al 1988, di cui la prima rata di lire 15.706.393.500 e le altre due di lire 7.853.196.750.

È approvato.

Art. 4.

1. La Banca di sviluppo dei Caraibi, per tutto quanto attiene all'attuazione dell'Accordo di cui all'articolo 1, comunicherà con il Ministero del tesoro, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 37, paragrafo 1, dell'Accordo medesimo.

È approvato.

Art. 5.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in complessive lire 43.446 milioni, per il periodo 1987-1991, di cui lire 12.477 milioni per il 1987, lire 24.954 milioni per il 1988, lire 2.005 milioni per il 1989 e lire 2.005 milioni per il 1990, si provvede per il 1987 a carico dello

stanziamento iscritto sul capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Partecipazione a fondi e banche nazionali ed internazionali», e per gli anni 1988, 1989 e 1990 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al detto capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando il suddetto accantonamento.

2. Agli eventuali maggiori oneri derivanti dall'attuazione della presente legge in rapporto a sfavorevoli variazioni del corso di cambio sarà provveduto, in considerazione della natura degli oneri stessi, mediante corrispondente prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 6.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti, adottata dal Consiglio dei governatori della Banca mondiale a Seul l'11 ottobre 1985» (442)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti, adottata dal Consiglio dei governatori della Banca mondiale a Seul l'11 ottobre 1985».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

GEROSA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione che istituisce l'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti (MIGA), adottata a Seul l'11 ottobre 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 61 della Convenzione stessa.

È approvato.

Art. 3.

1. La quota di sottoscrizione italiana del capitale dell'Agenzia è determinata in 28.200.000 diritti speciali di prelievo pari a dollari USA 30.512.400, al tasso di cambio fissato all'articolo 5 della Convenzione (1 DSP = 1,082 dollari USA).

È approvato.

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno finanziario 1988 in lire 11.000 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando la voce «Partecipazione a banche e fondi nazionali ed internazionali».

2. All'eventuale maggiore onere derivante da sfavorevoli variazioni del cambio lire-dollari si provvede, considerata la natura della spesa, mediante corrispondente prelevamento dai fondi di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine annualmente iscritti nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 5.

1. L'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti comunicherà, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 38 della Convenzione di cui all'articolo 1, per tutto quanto attiene all'attuazione della Convenzione stessa, con il Ministro del tesoro.

È approvato.

Art. 6.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 604

ACHILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. A nome della 3ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 604, recante: «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Achilli si intende accolta.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984» (604) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984», per il quale è stata autorizzata la relazione orale. Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

ACHILLI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, giunge finalmente all'approvazione del Parlamento la ratifica e l'esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario.

Gli accordi sottoscritti il 15 settembre 1980 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta – nel quadro del riconoscimento della neutralità dell'isola da parte italiana – prevedevano anche, quale parte integrante del sistema degli accordi, un protocollo di assistenza economica e finanziaria, in forza del quale il Governo italiano si impegnava a corrispondere a quello maltese una serie di crediti e di contributi.

Nella passata legislatura non si è riusciti a ratificare questo Scambio di Note. È nel nostro interesse dare una dimostrazione di celerità nel recuperare il ritardo intervenuto, anche perchè vogliamo che i rapporti di cooperazione con la vicina Repubblica continuino nel migliore modo. Credo che questa considerazione sia sufficiente a far sì che il Senato esamini con benevolenza questa ratifica e l'approvi il più celermente possibile.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, prendo la parola solo per aggiungere che il lungo tempo trascorso, la natura del provvedimento, che si configura in sostanza come la regolarizzazione di un atto dovuto, e, soprattutto, il clima di rinnovata fiducia e amicizia tra i Governi dei due paesi, rendono urgente portare a compimento la procedura di ratificazione del disegno di legge in oggetto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta relativo alla concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dallo Scambio di Note stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 28 miliardi per l'anno 1987, si provvede mediante corrispondente

riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per «Riordinamento del Ministero degli affari esteri».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(POZZO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna*).

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 27 gennaio 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 gennaio 1988, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – TEDESCO TATÒ GIGLIA ed altri. – Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (226).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – Norme in materia di procedimenti di accusa e modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (565).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – FILETTI ed altri. – Modificazione all'articolo 96 della Costituzione (162).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GUALTIERI ed altri. – Modificazione degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali (646).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – SPADACCIA ed altri. – Norme in materia di procedimenti di accusa e modifiche dell'articolo 96 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (680).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – POLLICE. – Abrogazione di norme in materia di procedimenti di accusa (716).

La seduta è tolta (*ore 18,30*).

DOTT. PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 66

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 23 gennaio 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MARNIGA, PIZZOL, RICEVUTO e VISCA. – «Riduzione dell'aliquota IVA nel commercio di francobolli da collezione» (794);

AGNELLI ARDUINO. – «Interpretazione autentica degli articoli 13 e 44 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 e dell'articolo 5 della legge 9 dicembre 1985, n. 705, in materia di concorsi universitari» (795).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

GUALTIERI, COVI, COLETTA, DIPAOLA, PERRICONE, VALIANI e VISENTINI. – «Legge quadro per la protezione della natura e per i parchi e le riserve naturali» (796).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

Deputati LOBIANCO ed altri; BINELLI ed altri. – «Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita dei prodotti agricoli» (779) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANCINO ed altri. – «Costituzione dell'organo di autogoverno della Corte dei conti» (564), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

TARAMELLI ed altri. – «Estensione al personale delle Forze di polizia in quiescenza dell'indennità pensionabile corrisposta al personale in servizio» (647), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SPADACCIA ed altri. – «Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura» (65), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America per la prevenzione e la repressione delle violazioni doganali, firmati a New York il 15 novembre 1985» (591), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, relativo al finanziamento a lungo termine del Programma concertato di sorveglianza continua e di valutazione del trasporto a lunga distanza di sostanze inquinanti atmosferiche in Europa (EMEP), adottato a Ginevra il 28 settembre 1984» (603), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere tra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti d'America per la conferma del *Memorandum* d'intesa tra il Consiglio nazionale delle ricerche italiano CNR e la NASA degli Stati Uniti relativo alla messa a punto ed al lancio del *Laser Geodynamics Satellite 2* (Lageos 2), effettuato a Roma il 22 aprile ed il 30 luglio 1985» (606), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione turistica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, firmato a Buenos Aires il 20 dicembre 1985» (638), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale tra la Repubblica italiana e l'Etiopia socialista, firmato ad Addis Abeba il 22 giugno 1984» (639), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina democratica e popolare, per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle violazioni doganali, firmato ad Algeri il 15 aprile 1986» (640), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente il rilascio di un certificato relativo alla diversità dei cognomi, fatta a l'Aja l'8 settembre 1982» (670), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

«Norme specifiche sul servizio diplomatico» (742), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

IANNIELLO ed altri. – «Modifiche della disciplina del gioco del lotto» (538), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

MURMURA. – «Modifiche alla legge 7 agosto 1985, n. 428, in materia di riscossione di stipendi, pensioni ed altri assegni» (630), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MURMURA ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1982, n. 590, recante istituzione di nuove università» (631), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46, e partecipazione a programmi internazionali e comunitari di ricerca applicata» (749), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BERNARDI ed altri. – «Estensione ai militari del Genio ferrovieri del fondo di solidarietà» (610), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BENASSI ed altri. – «Interventi per sostenere l'innovazione nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato e per favorire l'espansione della base produttiva» (700), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

BAUSI ed altri. – «Modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576, sulla previdenza forense ed interpretazione autentica di alcune di tali norme» (611), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), udito il Presidente della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento, il disegno di legge: Citaristi ed altri. – «Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione di cave e torbiere» (280), già assegnato in sede referente alla 10ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 13ª Commissione, è stato deferito nella stessa sede alla 13ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello

Stato e della pubblica amministrazione), in data 25 gennaio 1988, il senatore Guzzetti ha presentato una relazione unica sui disegni di legge costituzionale: Tedesco Tatò ed altri. – «Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1» (226); Mancino ed altri. – «Norme in materia di procedimenti di accusa e modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1» (565); Filetti ed altri. – «Modificazione all'articolo 96 della Costituzione» (162); Gualtieri ed altri. – «Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali» (646); Spadaccia ed altri. – «Norme in materia di procedimenti di accusa e modifiche dell'articolo 96 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1» (680) e Pollice. – «Abrogazione di norme in materia di procedimenti di accusa» (716). Sugli anzidetti disegni di legge, nella stessa data, il senatore Boato ha presentato una relazione unica di minoranza.

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), il senatore Gerosa ha presentato le seguenti relazioni:

in data 23 gennaio 1988 sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo dell'Interamerican Investment Corporation adottato a Washington il 19 novembre 1984» (440);

in data 25 gennaio 1988 sul disegno di legge: «Adesione dell'Italia all'Accordo istitutivo della Banca di sviluppo dei Caraibi adottato a Kingston, Giamaica, il 18 ottobre 1969, e successivi emendamenti e risoluzioni, e loro esecuzione» (441);

in data 23 gennaio 1988 sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Agenzia multilaterale di garanzia degli investimenti, adottata dal Consiglio dei governatori della Banca mondiale a Seul l'11 ottobre 1985» (442).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

In data 25 gennaio 1988, le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

contro il senatore Meraviglia, per il reato di cui agli articoli 328 e 323 del codice penale (omissione di atti di ufficio; abuso di ufficio) (*Doc.* IV, n. 13);

contro il senatore Bissi, per il reato di cui all'articolo 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione di norme per la edificabilità dei suoli) (*Doc.* IV, n. 14);

contro il senatore Bissi, per il reato di cui all'articolo 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione di norme per la edificabilità dei suoli) (*Doc.* IV, n. 15);

contro il senatore Bissi, per il reato di cui agli articoli 110 e 323 del codice penale (concorso in abuso di ufficio) (*Doc.* IV, n. 16);

contro il senatore Chimenti, per il reato di cui agli articoli 1 e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, e successive modificazioni (affissione di manifesti di propaganda elettorale fuori degli appositi spazi) (*Doc.* IV, n. 17);

contro il senatore Meraviglia, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (concorso in interesse privato in atti di ufficio) (*Doc.* IV, n. 18).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 21 gennaio 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 9 del regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731 («Norme sulle comunità israelitiche e sulla unione delle comunità medesime»). Sentenza n. 43 del 14 gennaio 1988 (*Doc.* VII, n. 26);

dell'articolo 14, primo comma, lettera H del decreto del Presidente della repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 («T.U. delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato»), nella parte in cui non prevede i professori universitari di ruolo dalla facoltà di riscatto dei servizi prestati in qualità di lettore di lingua e letteratura italiana presso università estere. Sentenza n. 44 del 14 gennaio 1988 (*Doc.* VII, n. 27).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, trasmissione di ordinanze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 21 gennaio 1988, ha altresì trasmesso a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia dell'ordinanza n. 77 del 14 gennaio 1988, depositata il 21 gennaio 1988 in cancelleria, con la quale la Corte ha disposto la correzione di errori materiali contenuti nella sentenza n. 181 del 1987, *Doc.* VII, n. 160/IX Leg.

Tale ordinanza sarà inviata alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 gennaio 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO), per gli esercizi dal 1984 al 1986 (*Doc.* XV, n. 21).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Onorato ha aggiunto la popria firma all'interrogazione 3-00240, dei senatori Achilli ed altri.

Il senatore Onorato ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00250, del senatore Riva.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 15.

Interpellanze

PERUGINI, MURMURA, COVELLO, SALERNO, DONATO. – *Al Ministro del tesoro.* – Sul giornale la «Gazzetta del Sud», del 17 gennaio 1988, in una intervista, il dottor Mario Alborghetti, attuale condirettore generale della CARICAL (Cassa di risparmio di Calabria e Lucania), ha affermato: «Svolge un ruolo strumentale chi vuole presentare la CARICAL come una Banca da salvare. Il momento critico è stato superato e già da tempo. La CARICAL come Azienda bancaria sta sul mercato; del resto, basta frequentare i nostri sportelli per accorgersi che la ripresa è netta e progressiva». Infatti, i risultati della gestione dell'esercizio 1987, se sono vere le notizie filtrate, lasciano prevedere un margine lordo di circa 80 miliardi ed un consistente incremento della massa fiduciaria che sarebbe accresciuta, rispetto al 1986, di oltre 200 miliardi.

Quindi, spingersi a valutare in «1.500 miliardi le perdite anomale» dice ancora Alborghetti, «è un gioco perverso affidato alla disinformazione che dovrà pur finire; le cifre messe in giro sono frutto di fantasia».

Sono talmente importanti e significative le pubbliche affermazioni del dottor Alborghetti che, di fronte alla campagna diffamatoria, persecutoria e spregiudicata operata, prima e dopo il mese di marzo 1986, nei confronti della CARICAL, dei suoi organi e della sua dirigenza, si ritiene opportuno richiedere, con cortese urgenza, al Ministro del tesoro di riferire all'Assemblea del Senato sull'intera situazione patrimoniale, finanziaria ed economica della CARICAL e sull'esito della gestione commissariale di circa un anno, prima ancora che con la ormai avviata ricostituzione degli organi si riprenda la normale attività dell'Istituto.

(2-00083)

LIBERTINI, VISCONTI, LOTTI, BISSO, GIUSTINELLI, SENESI, CASCIA, TORNATI, VOLPONI, CISBANI. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'ambiente.* – Con riferimento ai gravi rischi di una incombente smobilitazione del sistema ferroviario delle Marche e alle possibilità che invece esistono di un suo potenziamento e sviluppo in direzione sia della modernizzazione del corridoio plurimodale di interesse nazionale, previsto dal PGT (Piano generale dei trasporti), sia di una rete di trasporti locali che risponda alle

esigenze delle modalità, del riequilibrio territoriale, della salvaguardia ambientale, gli interpellanti, in particolare, pongono in evidenza i seguenti elementi di giudizio e i seguenti quesiti:

1) lo smantellamento del sistema ferroviario delle Marche si è iniziato con la chiusura della linea Fano-Urbino e rischia di proseguire, in base ai decreti ministeriali di classificazione delle linee interne, con la successiva sospensione dell'esercizio sulle linee Civitanova-Albacina, Ascoli-Porto d'Ascoli, Fabriano-Pergola (l'attuazione di questo disegno, come è evidente, priverebbe le Marche di gran parte della rete ferroviaria di interesse locale);

2) assi ferroviari fondamentali del quinto corridoio plurimodale (Roma-Alto Adriatico), previsti dal PGT, sono certamente la liena Roma-Ancona, con il centro intermodale di Jesi, e la linea ferroviaria adriatica che prosegue al Nord, in Emilia; in questo senso e per questa ragione importanti interventi di modernizzazione (raddoppio e tecnologie avanzate) sono previsti dalla legge n. 17 (piano integrativo) sulla Orte-Falconara e sulla Falconara-Ancona, ma i lavori nei tratti indicati procedono con grande lentezza, il momento nel quale queste linee diverranno funzionali ad un nuovo adeguato livello si perde in un indefinito futuro, mentre la sfida ferroviaria in atto esige soluzioni in tempi ravvicinati e certi, che non possono oltrepassare il 1990 e, inoltre, la linea ferroviaria da Falconara a Rimini, che corre entro popolosi abitati lungo la costa, rischia di divenire la sostanziale strozzatura di un fondamentale asse ferroviario, anche perchè è sovraccaricata di funzioni che sono insieme nazionali e locali (e con funzioni locali che potrebbero essere crescenti);

3) mentre il sistema ferroviario è in parte smantellato e in parte ha tempi e condizioni di rinnovamento incerti e inadeguati e mentre il Governo continua a rifiutare quel provvedimento di liberalizzazione della A 14 (autostrada adriatica) che potrebbe nell'immediato risolvere i problemi della intollerabile congestione sulla statale costiera, vengono avanti proposte di nuove autostrade, affidate a privati e finanziate dallo Stato.

Gli interpellanti sottolineano di essere favorevoli ad una razionalizzazione della rete viaria che interessa le Marche e alla eliminazione, con adeguati interventi, delle strozzature e delle gravi carenze che esistono. Ad esempio, ritengono necessario affrettare la realizzazione della superstrada Fano-Grosseto, modernizzare le strade statali di collegamento trasversale, migliorare il collegamento viario pedemontano, risolvere la questione dell'asse attrezzato del Porto di Ancona. Ma il moltiplicarsi delle proposte viarie, in contrasto con l'ovvia limitatezza delle risorse, accentuata dalla emarginazione delle Marche nella politica statale, gli interessi speculativi che conducono a favorire le costruzioni autostradali e a relegare in secondo piano la grande viabilità e la minore viabilità statale, i gravi ritardi nella spesa dell'ANAS, lo smantellamento del sistema ferroviario, tutti questi elementi fanno presagire una soluzione globale che alla fine aggiunga altri tronchi autostradali, emargini le ferrovie, sacrifichi la viabilità non autostradale (non concessa ai privati e non a pedaggi).

Gli interpellanti, sulla base di questo scenario, desiderano dunque conoscere:

a) se le soluzioni che si delineano non siano in evidente e radicale contrasto con il Piano generale dei trasporti, con l'esigenza di un riequilibrio modale a favore della ferrovia e del mare e del combinato, con l'esigenza di un riequilibrio territoriale e di uno sviluppo diffuso, con la preminente

necessità della salvaguardia dell'ambiente; nel caso in cui il Governo rispondesse positivamente, come dovrebbe, a questi interrogativi, gli interpellanti desiderano conoscere quali misure intenda adottare per correggere indirizzi errati e pericolosi;

b) quale sia l'ammontare globale delle risorse che nel prossimo triennio lo Stato mette a disposizione del sistema dei trasporti delle Marche, come esso sia ripartito tra i vari modi di trasporto, tra i vari progetti e con quale coerenza di indirizzo strategico;

c) se il Governo abbia provveduto ad analizzare seriamente non già gli attuali coefficienti di esercizio, che costituiscono un dato di scarso significato per le condizioni della rete, ma i potenziali flussi di traffico origine-destinazione sull'insieme delle linee ferroviarie marchigiane che si intendono smobilitare e se abbia preso in esame la funzione di queste linee nel quadro del sistema dei trasporti regionali.

A questo riguardo gli interpellanti fanno notare che non solo le linee Civitanova-Albacina e Fabriano-Pergola possono, se modernizzate, costituire un interessante collegamento delle zone interne, ma che è del tutto ipotizzabile un prolungamento di questo asse interno sino a Sant'Arcangelo di Romagna, in collegamento con la riapertura della Fano-Urbino, così da avere un itinerario che insieme interconnetta le aree interne e sia una valida alternativa o un completamento alla linea ferroviaria costiera.

Gli interpellanti ritengono necessario che il Ministro dei trasporti e l'ente Ferrovie dello Stato realizzino un accurato studio di questo progetto, riferiscano in Parlamento e intanto provvedano alla sospensione di ogni provvedimento di chiusura e alla riapertura della Fano-Urbino.

Si chiede, inoltre, di sapere:

se il Governo intenda finalmente definire non solo termini e condizioni precise per la modernizzazione della linea Orte-Falconara e Falconara-Ancona, ma anche un progetto complessivo dell'asse ferroviario Roma-Adriatico, che comprenda anche la costruzione di una nuova linea veloce da Ancona a Rimini, arretrata nel territorio rispetto alla costa, che liberi le linee costiere da una parte delle loro funzioni attuali, assorbendo una quota del traffico oggi avviato su strada;

se il Governo intenda, come sarebbe suo dovere, realizzare una complessiva valutazione di impatto ambientale sulle opere ferroviarie e viarie ipotizzate per le Marche, definendo così una precisa scala di priorità in ordine ai valori ambientali;

se il Governo conosca i programmi definiti dalla regione Marche e in che misura li ritenga compatibili con le sue politiche e con le risorse disponibili;

se il Governo intenda convocare sulle opere più importanti o progettate o in via di realizzazione nelle Marche, quali l'asse attrezzato e la Orte-Falconara-Ancona, conferenze dei servizi che consentano di fare il punto e di prendere decisioni coerenti e concordate ai Ministeri, agli enti, al sistema della autonomie locali, per evitare dispersioni, sprechi, assurde dilazioni temporali.

(2-00084)

Interrogazioni

SALVATO, BATTELLO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Con riferimento alla risposta alle interpellanze in merito al caso Equabile,

considerato che «Il Giornale» di Napoli del 24 gennaio 1988 ha dato notizia che l'inchiesta sui fatti oggetto dei suddetti strumenti parlamentari venne affidata al magistrato di sorveglianza, dottor Andria, che per le sue funzioni doveva esso stesso rispondere del funzionamento delle strutture a lui facenti capo, gli interroganti chiedono di sapere se la notizia relativa a questo fatto, che costituisce palese violazione del principio per cui l'inchiesta deve essere affidata a organo terzo e comunque disinteressato rispetto all'oggetto dell'inchiesta medesima, corrisponda al vero.

(3-00251)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

FORTE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere:

quali iniziative il Ministero abbia assunto per ovviare alla grave situazione d'interferenza verificatasi in Lombardia su canali televisivi eserciti dalle televisioni locali Rete 55 di Varese, Espansione TV di Como ed altre a seguito della nuova attivazione, da parte dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni svizzera, di canali televisivi ad uso della televisione della Svizzera italiana;

se risponda al vero che tali nuove attivazioni siano state in un primo tempo assentite dal Ministero stesso, tenendo conto solo della salvaguardia dei canali eserciti dalla RAI e non anche degli altri, facenti parte del sistema misto radio-televisivo italiano;

quali passi l'amministrazione italiana stia svolgendo o intenda svolgere, d'intesa con i rappresentanti delle emittenti private, nei confronti dell'amministrazione svizzera, per ottenere le modifiche degli impianti di nuova attivazione, necessarie alla coesistenza degli stessi con quelli, regolarmente censiti e quindi ben noti, delle emittenti private lombarde, attualmente gravemente interferite;

quali iniziative essa abbia preso o intenda prendere per bloccare le nuove attivazioni potenzialmente interferenti con canali attualmente usati da emittenti italiane sul territorio nazionale.

(4-00978)

MERAVIGLIA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Costituzione italiana garantisce a tutti i cittadini completa e assoluta parità di diritti e di doveri;

che l'attuale normativa consente a tutti i lavoratori, uomini e donne, senza disparità di sesso, la possibilità di accudire ai figli nel primo stadio della loro vita, in diversa proporzione secondo l'età e con determinate garanzie rispetto al posto di lavoro e alla relativa retribuzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga fondato il sospetto di una disparità di trattamento, rispetto alle norme costituzionali, tra quei lavoratori e quanti invece, per necessità familiari, prestano le loro cure e la loro assistenza ad ascendenti o congiunti di primo grado, anziani o minorati, inabili a badare a se stessi e

pertanto altrettanto indifesi e bisognosi di attenzioni quanto i bambini nei loro primi anni di vita;

se non si ritenga opportuno e necessario riparare a questa che appare come una grave inosservanza del dettato costituzionale, promuovendo con urgenza lo studio di provvedimenti in grado di sanare l'attuale situazione.

(4-00979)

BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere se, dopo la firma del protocollo d'intesa fra i Ministri *pro tempore* della difesa e dell'ambiente, il 25 luglio 1987, si sia provveduto, da parte del Ministero della difesa, ad «inserire la materia di educazione ambiente nei corsi di formazione del proprio personale militare e civile», con quale personale specializzato e con quali orari scolastici.

(4-00980)

BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

quali esperti, con la costituzione del Centro militare di studi strategici (CEMISS), alle dipendenze del presidente del Centro alti studi militari per la difesa (CASD), costituito con decreto del Ministro della difesa, siano stati designati dal Ministro della difesa per le ricerche di «carattere politico, strategico, militare»;

chi sia stato designato per questa collaborazione quale esperto militare e civile di altre amministrazioni dello Stato o private di vario orientamento, nonchè di istituti di ricerca specializzati;

come si intenda «incentivare la collaborazione di giovani ricercatori».

(4-00981)

IMPOSIMATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che negli ultimi tempi si è manifestata una recrudescenza della criminalità nella provincia di Caserta e particolarmente nella zona dell'agro aversano;

che nel gennaio 1988 si è verificata la scomparsa, verosimilmente dovuta ad omicidio, di Pasquale Pisano da Lusciano, di Rignata Giuliano da Casal di Principe e di Martinelli Paolo da San Marcellino;

che nello stesso periodo di tempo sono stati uccisi Iovine Domenico a Castel Volturno ed Enrica Pisano a Lusciano;

che, nel frattempo, si è registrato un aumento della diffusione della droga e dei reati contro il patrimonio;

che appaiono sempre più urgenti la creazione dei commissariati di Castel Volturno e Marcianise ed il potenziamento del commissariato di Aversa,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover procedere alla immediata istituzione dei commissariati di Marcianise e di Aversa.

(4-00982)

IMPOSIMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il presidente dell'ANCE, Associazione nazionale costruttori edili,

ha pubblicamente denunciato il sistema delle tangenti come pratica costante di molte amministrazioni pubbliche locali;

che tale sistema nell'edilizia è ancora più vistoso perchè tutto il ciclo produttivo legato alle autorizzazioni pubbliche favorisce il pagamento delle tangenti;

che conseguenze di tale situazione sono state la distruzione di molti paesaggi e la costruzione di orrende periferie per effetto di licenze concesse non nell'interesse generale e nel rispetto dei vincoli paesaggistici e dei piani regolatori, ma come contropartita di somme erogate a funzionari infedeli;

che, secondo lo stesso presidente dell'ANCE, almeno cinque Ministeri (lavori pubblici, ambiente, finanze, lavoro e aree urbane) starebbero studiando nuove leggi sull'edilizia senza il necessario coordinamento e in contraddizione l'uno con l'altro;

che analoga denuncia è stata fatta dal presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli ingegneri;

che anche il sindaco di Palermo ha reclamato un pronto intervento del Governo a Palermo chiedendo: «Liberate la città dai grandi lavori che mettono a repentaglio l'incolumità fisica degli amministratori»;

che fonti di stampa riferiscono di un decreto-legge in preparazione a Palazzo Chigi per il 28 gennaio 1988, avente efficacia solo per Palermo e Catania, che prevederebbe l'affidamento dei lavori da compiere in quelle città ad una autorità designata dal Governo (un alto commissario degli appalti), la quale avrebbe il compito di procedere all'affidamento dei lavori medesimi a grandi società di Stato tramite trattativa privata;

che la Commissione antimafia della IX legislatura ha indicato tra i provvedimenti urgenti da adottare quello di disciplinare con regole rigide il sistema degli appalti limitando la discrezionalità della pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno ed urgente adottare provvedimenti, con efficacia su tutto il territorio nazionale, che stabiliscano codici di comportamento dei pubblici amministratori nella concessione degli appalti, evitando il ricorso a commissari straordinari, tenuto conto dell'esperienza negativa fatta da tale istituto nella regione Campania;

se non si reputi di dover assumere iniziative intese a coordinare l'attività dei cinque Ministeri sopra indicati per l'emanazione di leggi sull'edilizia organiche, coerenti e chiare;

se non si ravvisi l'opportunità di disporre penetranti inchieste amministrative dirette a verificare la fondatezza delle denunzie e ad adottare i provvedimenti amministrativi conseguenti, non esclusa la sospensione immediata dei funzionari infedeli.

(4-00983)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che notizie di stampa riferiscono che l'assessore all'ecologia del comune di Napoli ha assunto iniziative per privatizzare il servizio di raccolta dei rifiuti nella città di Napoli («Corriere» del 22 gennaio 1988);

che tale iniziativa, oggetto di inchiesta giudiziaria da parte della procura della Repubblica di Napoli, mal si concilia con la presenza, quali netturbini, di 6971 persone addette a tale settore;

che ben 18 netturbini del comune di Napoli sono stati denunciati alla procura della Repubblica di quella città per truffa e altri reati,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga opportuna e conforme agli interessi di una corretta e sana amministrazione della cosa pubblica la privatizzazione del servizio di nettezza urbana a Napoli;

se non si reputi invece di dover esercitare un controllo rigoroso onde evitare l'assenteismo dei netturbini ed ottenere un doveroso e razionale impiego degli stessi;

per quali reati proceda la procura della repubblica di Napoli nei confronti dei netturbini assenteisti e degli eventuali complici.

(4-00984)

VETERE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Per conoscere:

se e quali rapporti siano stati preventivamente stabiliti con il comune di Roma per l'individuazione delle soluzioni da adottare per il centro di telecomunicazioni della RAI, in vista dei campionati mondiali di calcio del 1990;

se sembri ammissibile ricorrere all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 per soluzioni che investono l'area del comune di Roma, nello stesso momento in cui, con il progetto Roma capitale, si cerca di dare obiettivi strategici e coordinati che abbiano riguardo, unitariamente, all'assetto urbanistico di Roma e alle esigenze di funzionamento delle istituzioni amministrative e pubbliche della Capitale;

se non si ritenga indispensabile dare carattere vincolante al parere che il comune di Roma dovrà esprimere, investendone le competenti commisioni ed il consiglio comunale.

(4-00985)

DIONISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Considerato:

che, ove non vi fosse un definitivo ripensamento e persistesse l'attuale orientamento della CEE tendente a far sì che siano escluse dai benefici della legge n. 64 del 1986 alcune province meridionali, si assesterebbe un duro colpo alla intera politica meridionalista, in contrasto con la stessa politica comunitaria di riequilibrio e coesione tra le diverse regioni europee;

che l'orientamento CEE si fonda su un dato sintetico, quale il PIL, che appare nettamente insufficiente per indicare la complessità socio-economica delle popolazioni e la disomogenea e tuttora grave situazione del Mezzogiorno e della stessa provincia di Rieti, caratterizzata ancora da grave carenza di infrastrutture e di moderni servizi all'impresa, da fragilità dell'apparato produttivo, incapace di proseguire senza incentivi in un autonomo processo di sviluppo e da indici sociali tra i più gravi della regione Lazio (valga per tutti l'indice di vecchiaia, pari a 117,5);

valutato che verso le direttive CEE, volte a far mancare il sostegno alle imprese nelle regioni meridionali, il Governo, limitandosi a chiedere soltanto una moratoria di due anni, ha sviluppato un'azione di opposizione del tutto insufficiente ed ininfluente,

l'interrogante chiede di sapere:

se rispondano al vero le recenti notizie di stampa secondo le quali si introdurrebbero, reinserendo tra le zone bisognose di sostegno la provincia di Frosinone e quelle dell'Abruzzo, ingiuste ed inaccettabili diversità di trattamento tra realtà, seppure non omogenee, ugualmente bisognose e con sacche di arretratezza e degrado;

se le eventuali decisioni siano state assunte in base a criteri oggettivi e trasparenti o, invece, per le pressioni di noti e ben individuabili potentati politici;

se non si reputi, inoltre, che la scarsa trasparenza di tale decisione accentui ulteriormente la sfiducia verso lo Stato e le istituzioni e intacchi la già fragile coscienza europeista delle popolazioni;

infine, quali iniziative si intenda assumere per rendere giustizia a tutte le province del Meridione, le cui condizioni si allontanano sempre di più dalla restante parte del nostro paese.

(4-00986)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

2ª Commissione permanente (Giustizia)

3-00251, dei senatori Salvato e Battello, sulla inchiesta giudiziaria conseguente alla vicenda di Antonio Equabile, internato nell'istituto di rieducazione di Eboli.